

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
35	Il Sole 24 Ore	12/01/2012	<i>COSTI E PATTO DI STABILITA' PREPARANO I "CORRETTIVI" (G.Trovati)</i>	2
25	Italia Oggi	12/01/2012	<i>IL PIEMONTE NON CI STA A TAGLIARE LE PROVINCE</i>	3
6	La Gazzetta del Mezzogiorno	12/01/2012	<i>IL GOVERNO FA UN PASSO INDIETRO SULLA CANCELLAZIONE DELLE PROVINCE</i>	4
5	La Gazzetta del Mezzogiorno - Ed. Basilicata	12/01/2012	<i>INSEDIATA LA COMMISSIONE FRA GOVERNO ED ENTI LOCALI</i>	5
28	L'Eco di Bergamo	12/01/2012	<i>PROVINCE, PRESSING SU FORMIGONI PER IL RICORSO CONTRO L'ABOLIZIONE</i>	6
	Centonove.it (web)	11/01/2012	<i>UPI, BENE COMMISSIONE RISTRETTA ALLA CAMERA</i>	7
	Ilgiornaledivigenza.it (web)	11/01/2012	<i>COSTI DEGLI ENTI, PARTE LA COMMISSIONE</i>	8
51	La Stampa - Ed. Verbania	11/01/2012	<i>RIPENSARE IL VCO SENZA PROVINCIA</i>	9
	Milanofinanza.it	11/01/2012	<i>COSTI POLITICA: UPI, SU PROVINCE MANOVRA E' INAPPLICABILE</i>	10
	Palermo (web)	11/01/2012	<i>URPS: AL LAVORO IL GRUPPO "RIFORME PROVINCE REGIONALI"</i>	11
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
3	Il Sole 24 Ore	12/01/2012	<i>LICENZE E SALDI: SCATTA LA DEREGULATION TOTALE (C.Fotina)</i>	12
5	Corriere della Sera	12/01/2012	<i>LIBERALIZZAZIONI, TOCCA AI BENZINAI (M.Sensini)</i>	15
3	Il Messaggero	12/01/2012	<i>MIGLIORA IL DEFICIT NEI PRIMI NOVE MESI 2011 (L.ci.)</i>	16
47	Panorama	18/01/2012	<i>SPIAGGE ALLE REGIONI, CASERME AI PRIVATI, MA C'E' CHI VUOLE IMPEDIRLO (L.Antonini)</i>	17
19	L'Unita'	12/01/2012	<i>NELLA PROVINCIA VIRTUOSA CHE PAGA IN TEMPO I FORNITORI (A.Rosati)</i>	18
1	Europa	12/01/2012	<i>LO STATO PAGHI COSI' I SUOI DEBITI (D.Lanzilotta)</i>	19
5	La Discussione	12/01/2012	<i>ALEMANNO-POLVERINI LITE SULLE AUTO BIANCHE</i>	20
8	Roma	12/01/2012	<i>"ENTI LOCALI, NUOVI RUOLI E FUNZIONI" (M.Sequi)</i>	21
2	Secolo d'Italia	12/01/2012	<i>Int. a M.Taradash: "STRUMENTO UTILE, MA LE VERE CASTE LO AGGIRANO FACENDO PRESSIONI"</i>	22
Rubrica Pubblica amministrazione				
14	Il Sole 24 Ore	12/01/2012	<i>TAGLI SELETTIVI ALLE USCITE PER LA TENUTA DELLE FINANZE (D.Pesole)</i>	23
17	Il Sole 24 Ore	12/01/2012	<i>PENSIONI, IL MINISTRO RASSICURA I DIPENDENTI VICINI ALLA MOBILITA' (D.Colombo/M.Rogari)</i>	24
19	Corriere della Sera	12/01/2012	<i>"SI' A RIDURRE LE PROVINCE, MA TAGLI AGLI UFFICI PERIFERICI STATALI" (G.Podesta'/A.Saitta)</i>	25
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
2/3	Corriere della Sera	12/01/2012	<i>MERKEL PROMUOVE L'ITALIA "RIFORME STRAORDINARIE" (P.Lepri)</i>	26
17	Panorama	18/01/2012	<i>UNA COSA NON HA ANCORA IMPARATO IL PROF MONTI: LA POLITICA HA I SUOI COSTI, SOCIALI, ETICI E CIVILI. (G.Ferrara)</i>	28
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	12/01/2012	<i>FINALMENTE BATTUTO UN COLPO (G.Gentili)</i>	29
4	La Repubblica	12/01/2012	<i>Int. a G.Pitruzzella: "ENERGIA, SEMPLIFICAZIONI, TRASPORTI E' LI' LA POLPA DELLE LIBERALIZZAZIONI" (L.Grion)</i>	30
26	La Repubblica	12/01/2012	<i>VIA LIBERA ALLA "BANDA LARGHISSIMA" (A.Longo)</i>	31

Enti territoriali. Commissione paritetica al debutto

Costi e Patto di stabilità preparano i «correttivi»

Gianni Trovati
MILANO

Va bene la razionalizzazione dei «costi della politica», che richiede un «esame complessivo» delle spese compiute per gli organi istituzionali di tutti i livelli di governo, ma la prima emergenza per i conti territoriali è il Patto di stabilità, che va riscritto in fretta per evitare il blocco di pagamenti e investimenti da parte degli enti locali.

La prima riunione della commissione paritetica fra Governo, regioni ed enti locali per il «rinnovamento delle istituzioni» e la «crescita economica», che si è insediata ieri con al tavolo i ministri Gnudi (Affari regionali), Cancellieri (Interno) e Patroni Griffi (Pubblica amministrazione) ha prodotto un ordine dei lavori più o meno condi-

viso, e ora da riempire di contenuti nelle riunioni a cadenza settimanale messe in programma dal nuovo organismo.

Ognuno, in realtà, porta sul tavolo le proprie urgenze. I sindaci rilanciano l'allarme sul Patto di stabilità: secondo il presidente dell'Anci Graziano Delrio, va riscritto «entro febbraio», per evitare che la maggioranza dei Comuni sfiori i vincoli e subisca il carico aggiuntivo delle sanzioni, con un blocco ulteriore ai pagamenti per le imprese fornitrici e alla capacità di creare investimenti.

Le Regioni hanno messo l'accento sull'esigenza di una «visione complessiva della riforma delle istituzioni», per uscire dalla logica degli interventi spot che finora hanno alimentato più polemiche che reali ridu-

zioni ai costi della politica. Su una linea analoga le Province, che dalla «visione organica» si attendono lo stop all'abolizione dell'ente prevista in manovra: «Nella commissione - hanno spiegato i vertici dell'Unione delle Province - è emerso che la norma è inapplicabile e crea difficoltà oggettive», oltre all'incostituzionalità rivendicata dai presidenti fin dal giorno dell'approvazione.

Il Governo ha distribuito rassicurazioni, cercando però di evitare l'idea di un passo indietro. All'uscita Gnudi ha parlato di «obiettivi precisi e lavoro costruttivo», e Anna Maria Cancellieri ha sottolineato la «determinazione ad andare avanti» sui costi della politica.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Piemonte non ci sta a tagliare le province

Il Piemonte è la prima regione a ribellarsi all'abolizione delle province. Lo ha deciso il consiglio delle autonomie locali che ha approvato una delibera ora al vaglio della giunta Cota. I 61 consiglieri del Cal Piemonte sono stati i primi in ordine di tempo a ravvisare gli estremi dell'illegittimità costituzionale nelle norme della manovra Monti (art. 23, commi 14-21) che trasformano le province in enti di secondo livello. Ora la patata bollente passa nelle mani dell'amministrazione guidata da Roberto Cota che dovrà decidere se recepire la decisione del Cal con delibera di giunta, aprendo la strada al ricorso alla Consulta, o lasciarla cadere nel vuoto. Nel primo caso la regione potrebbe anche chiedere l'immediata disapplicazione del dl 201/2011. Si tratta infatti di una chance offerta ai governatori dalla legge La Loggia del 2003 (n. 131) secondo cui davanti alla Consulta è possibile chiedere la sospensione delle norme impugnate quando dalla loro esecuzione può derivare un «pregiudizio irreparabile all'interesse pubblico e all'ordinamento giuridico della repubblica» oltre a un «pregiudizio grave ed irreparabile per i diritti dei cittadini».

«Abbiamo chiesto alle province e alle regioni di avvalersi di questa procedura perché riteniamo che si tratti di norme incongrue», ha spiegato a *ItaliaOggi*, il presidente **dell'Upi**,

Giuseppe Castiglione. Che ieri ha portato sul tavolo della commissione paritetica per il riordino istituzionale, insediata agli Affari regionali, tutte le contraddizioni finora manifestate dal governo Monti. «Ci avevano promesso che nella manovra non ci sarebbero state norme ordinamentali e hanno inserito il riordino delle province, ci vogliono eliminare con decreto legge e ci convocano oggi per concertare con gli altri enti la riforma della governance locale», ha osservato il presidente della provincia di Catania.

La Commissione tornerà a riunirsi la prossima settimana e, come anticipato dal ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri, seguirà una tabella di marcia molto serrata: un incontro a settimana per definire su più tavoli (tecnici e politici) oltre al riordino istituzionale, la riforma del patto di stabilità e il taglio ai costi della politica. Sul Patto, il presidente dell'Anci Graziano Delrio, ha registrato una timida apertura da parte del governo. «L'esecutivo ha riconosciuto che le regole sono da cambiare e hanno depresso gli investimenti». «Abbiamo deciso di costituire delle commissioni tecniche per gli argomenti più urgenti nella consapevolezza che, se entro fine febbraio non verrà ridefinito il patto, molti comuni non lo rispediranno».



INSEDIATA LA COMMISSIONE LE AUTONOMIE LOCALI CHIEDONO DI RIVEDERE ANCHE IL PATTO DI STABILITÀ INTERNO E LA RISCOSSIONE TRIBUTI

Il governo fa un passo indietro sulla cancellazione delle Province

ALESSANDRA FLAVETTA

● **ROMA.** Le norme sul Patto di stabilità interno, sul sistema di riscossione dei tributi per i piccoli Comuni e sull'abolizione delle province saranno riviste, mentre ci sarà una verifica sui costi dei vari livelli istituzionali, in vista di una loro riorganizzazione. È quanto emerge dalla prima riunione della Commissione paritetica governo e autonomie locali sulle riforme istituzionali, i costi della politica e lo sviluppo, che si è insediata ieri pomeriggio, presso il ministero per le Regioni.

Previsto dal governo Berlusconi, l'organismo è composto, tra gli altri, dal sindaco di Bari Michele Emiliano, dall'assessore regionale al Federalismo della Puglia, Marida Dentamaro e dal presidente della Basilicata Vito De Filippo. La Commissione avrà un plenum politico e tre sottocommissioni tecniche e si riunirà ogni settimana, come ha spiegato il padrone di casa, ministro Pietro Gnudi, che ha coordinato la riunione con i colleghi dell'Interno, Annamaria Cancellieri, e della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi.

Sulle Province «è emersa l'incongruità del testo approvato con la manovra, al di là dei profili di incostituzionalità»,

afferma il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. Grandi aperture sono venute dal governo anche sulla revisione del Patto per i Comuni, alle prese con la missione impossibile di far quadrare i bilanci, tra tagli ai trasferimenti e blocco della spesa per non sfiorare il Patto. La riforma di quest'ultimo, però, potrebbe non riguarderà le Regioni che «non sembrano interessate a nuove regole, mentre la Puglia sì, essendo penalizzata dal più basso tetto di spesa per abitante ai fini del rispetto del Patto», spiega Dentamaro.

Sui costi della politica, invece, l'assessore pugliese è soddisfatta, perché «dovrà riguardare anche lo Stato». L'obiettivo è «razionalizzare il sistema, ridurre i costi facendone pagare il prezzo alla politica e agli apparati - sottolinea Dentamaro - e non invece ai cittadini sul piano della qualità e quantità dei servizi, come è avvenuto finora. Ciascuno dovrà fare la propria parte. La Puglia - prosegue - si presenta all'appuntamento con l'orgoglio di una esperienza già positivamente avviata tra riduzione delle spese di funzionamento e provvedimenti sulla riduzione dei Consiglieri, indennità e vitalizi». All'incontro della prossima settimana Dentamaro chiederà di occuparsi



MINISTRO ALL'INTERNO Anna Maria Cancellieri

di sviluppo e di federalismo fiscale, «sostanzialmente sospeso per mancanza di risorse, affinché riparta dalla perequazione infrastrutturale e dal ripristino della parità tra i territori nella erogazione dei servizi di competenza statale». Un tema che porta il sindaco Emiliano ad esprimere un giudizio «molto negativo» sulla Commissione e su un governo «bravo ad eludere le risposte sugli

argomenti delicati e che non ha la forza politica di fare scelte». Il federalismo fiscale, secondo l'ex magistrato, non l'ha fatto il governo a trazione leghista, ma «il governo Monti, cancellando il Fondo di solidarietà previsto dall'articolo 119 della Costituzione, l'unico strumento perequativo - sottolinea Emiliano - tra le Regioni che hanno meno gettito fiscale, per un reale riequilibrio tra Nord e Sud».



ROMA NE FA PARTE DE FILIPPO

Insedata la Commissione fra Governo ed Enti locali

● Si è insediata ieri a Roma, su convocazione del ministro per gli Affari regionali Piero Gnudi, la Commissione speciale paritetica mista Governo-Regioni-Enti locali per il rinnovamento delle istituzioni della Repubblica e per il sostegno allo sviluppo e alla crescita economica, istituita il 22 dicembre scorso. Dell'organismo è stato chiamato a far parte anche il presidente della Regione Basilicata, Vito De Filippo. Con lui, al tavolo, ci sono i ministri Annamaria Cancellieri (Interno) e Filippo Patroni Griffi (Pubblica Amministrazione e semplificazione), i presidenti della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, dell'Anci, Graziano Delrio, e dell'Upi, Giuseppe Castiglione.

Altri componenti della Commissione sono: Stefano Cetica (assessore della Regione Lazio); Romano Colozzi (assessore Regione Lombardia), Ida Maria Dentamaro (assessore Regione Puglia); Andrea Garlatti (assessore Regione Friuli Venezia Giulia), Fabio Melilli (presidente della Provincia di Rieti); Gianni Alemanno (sindaco di Roma); Michele Emiliano (sindaco di Bari); Attilio Fontana (sindaco di Varese).

Ora la Commissione per le riforme avrà 90 giorni di tempo per elaborare una proposta di riordino istituzionale che prenda in considerazione la legislazione vigente e i provvedimenti in itinere di rango costituzionale ed ordinario che impattano sull'assetto ordinamentale di Regioni, Province e Comuni, al fine di pervenire ad una riforma condivisa e complessiva in senso federale, secondo i principi di riduzione degli organi e dei costi, di soppressione delle duplicazioni e di semplificazione dei processi decisionali, valorizzando comunque l'autonomia dei territori. Con approfondimenti anche sul tema dei costi di tutte le istituzioni, gli organi e gli apparati della Repubblica con l'obiettivo di ridurre la spesa pubblica.

Confessa il «colpo» in gioielleria
Ragazzo viveco ammette di aver rubato gli orologi dalla vetrina in via Pretoria

IL PRESTITO LO SCEGLI TU, LA RATA E SEMPRE BASSOTA!

Province, pressing su Formigoni per il ricorso contro l'abolizione

Il decreto che smantella le Province è incostituzionale. Lo ha confermato nella riunione di ieri dell'Upl (Unione province lombarde) il presidente emerito della Corte costituzionale Valerio Onida.

Domani, quindi, i dodici presidenti delle Province lombarde incontreranno il governatore della Regione Roberto Formigoni, per ottenere il suo impegno a fare ricorso alla Consulta proprio per veder riconosciuta l'incosti-

tuzionalità del decreto legge del governo che smantella, di fatto, gli enti sovracomunali. Altri colleghi di Formigoni - come il presidente del Piemonte Roberto Cota - hanno già preso la via del ricorso. Mentre Formigoni - come aveva ricordato il presidente della Provincia di Bergamo Ettore Pirovano - «non si è ancora fatto sentire». Da qui il pressing sul governatore, che verrà ribadito domani. «La nostra Regione -

è intervenuto il presidente dell'Upl Leonardo Carioni - che è la più grande e importante d'Italia deve prendere quanto prima una posizione chiara e dire apertamente se intende difendere le autonomie locali o se preferisce essere la prossima vittima di questo ottuso centralismo romano».

«Nessun risparmio»

Anche perché la riforma non produrrebbe, secondo l'Upl, nes-

sun risparmio effettivo. Lo stesso Pirovano, ieri all'Upl, ha ricordato che «la stessa relazione tecnica del decreto legge evidenzia che il risparmio effettivo, con questa riforma delle Province, è ancora tutto da dimostrare. Se le competenze passeranno dalle Province alle Regioni i costi non diminuiranno di certo, anzi. Basti pensare che, solo in Lombardia, il passaggio delle migliaia di dipendenti da una realtà all'altra si tradurrebbe in un aumento degli stipendi pari a oltre il 20% a causa del diverso inquadramento contrattuale. Chi pagherà questa differenza?». ■

Be. Ra.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



UPI, BENE COMMISSIONE RISTRETTA ALLA CAMERA

11 Gennaio 2012

Province

Upi, bene commissione ristretta alla Camera

Roma, 11 gen - L'Unione delle Province d'Italia considera un "importante passo" in avanti la decisione presa dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera dei deputati di istituire un comitato ristretto per accelerare i tempi di esame delle proposte di leggi costituzionali sulle Province. L'Ufficio di Presidenza **dell'Upi**, riunito a Roma per discutere della piattaforma di proposte da presentare oggi alla prima riunione della Commissione paritetica, valuta la decisione presa dai deputati come "un'ulteriore conferma della totale inattuabilita' delle norme sulle Province previste dalla passata manovra economica". "La riforma della Costituzione, la razionalizzazione delle istituzioni - commenta il Presidente **dell'Upi**, **Giuseppe Castiglione** - non puo' che essere definita dal Parlamento. Le norme previste dalla cosiddetta manovra Salva Italia sono incostituzionali e inattuabili, tanto che anche in Parlamento si e' scelto di accelerare proprio per riuscire ad intervenire prima che le norme previste dalla manovra vengano attuate".

MESSINA

Min

9°

Max

14°

parz. nuvoloso

DOMANI

11°

/

15°

ULTIM'ORA



iPhone 4 S
IL MIGLIOR IPHONE DI SEMPRE

A PARTIRE DA 29€ AL MESE,
CON UNO DEGLI ABBONAMENTI
TOP.

3Store
mobilevi
viale Roma 18



IL GIORNALE DI VICENZA CLIC

mercoledì 11.01.2012 ore 17.21

IL GIORNALE DI VICENZA.it | Italia & Mondo



CERCA

[Home](#) > [Italia & Mondo](#)

Costi degli enti, parte la Commissione

I TAGLI ALLA POLITICA. Al via l'organismo tra governo, Regioni, Comuni e Province: riduzioni e risparmi entro 90 giorni

Si punta a «sopprimere le duplicazioni» e a «semplificare i processi decisionali»

11/01/2012



ROMA

Diventa operativa la «Commissione speciale paritetica mista Governo-Regioni-Enti locali per il rinnovamento delle istituzioni della Repubblica e per il sostegno e la crescita economica». Così si chiama l'organismo varato in settembre dal precedente esecutivo e che sembrava essere entrato nel dimenticatoio. Soddisfatti Comuni e Regioni, comprese le Province, le quali hanno fatto sapere di voler partecipare al debutto della Commissione,

oggi, in deroga all'interruzione dei rapporti istituzionali decisa il 21 dicembre contro il progetto di riordino delle Province contenuto nel decreto «salva Italia».

Il via libera della Commissione viene vista di buon occhio dai responsabili di Regioni ed enti locali, soprattutto per i tempi che lo stesso organismo si prefigge, 90 giorni, per mettere a punto



Poltrone a Montecitorio

FOTOGALLERY

Tutte le fotogallery



Sarah Scazzi, processo
al via

PUBBLICITÀ



PIÙ VISTI

1. Insoddisfatta dal Capodanno Ragazza si uccide ...
2. Confessa ai genitori: «lo gay» Non ...
3. Schianto tra auto e furgone Un ...

VERBANIA. INVITO AL CONFRONTO DEL PRESIDENTE NOBILI AI SINDACATI

Ripensare il Vco senza Provincia

Cgil: «Sì a una riforma seria dell'ente, tutelando personale e servizi»

LUCA ZIROTTI
VERBANIA

«Pronto a un confronto anche a livello locale sul futuro delle Province. Certo, la notizia che le organizzazioni sindacali abbiano chiesto un incontro all'Unione delle Province italiane perché preoccupate dai riflessi occupazionali della manovra del governo Monti mi lascia un po' perplesso viste alcune posizioni ufficiali assunte favorevoli all'abolizione».

Il presidente Massimo

Cisl: «Prima si taglino le comunità montane»

Uil: «A rischio il lavoro nelle prefetture»

Nobili chiama a raccolta co-

si i sindacati del Verbanio Cusio Ossola sul destino della Provincia e dei suoi servizi, in un botta e risposta di lettere rilanciato nei primi giorni del 2012 con la Cgil funzione pubblica e il suo segretario Vittorio Origgi.

Un invito al confronto in vista di un anno «caldo» per capire come programmare il futuro dei territori, ritrovando una base di dialogo comune dopo le tensioni degli ultimi mesi che hanno visto amministrazione provinciale e sigle sindacali su fronti opposti in merito alla questione della ripartizione dei salari accessori per i dipendenti.

«Siamo favorevoli a una riforma seria e organica dell'ente ma con la volontà di mantenere quel patrimonio di capacità professionali e di servizi erogati che da

anni le Province garantiscono al territorio. La nostra è una posizione chiara» ha subito risposto il segretario della funzione pubblica Cgil Origgi.

«La sfida vera è di ragionare sulla distribuzione ottimale di funzioni e risorse per garantire i servizi ai cittadini, garantendo nello stesso tempo il pieno impegno anche del personale» aggiunge il segretario provinciale della Cgil Giuseppe Mantovan.

«Dalle comunità montane ai Ciss agli accorpamenti dei piccoli Comuni, prima delle Province ci sono altri settori dai quali si può ottenere migliore efficienza» dice il segretario della Cisl Luca Caretti, posizione diversa però da quella espressa dal suo segretario nazionale Raffaele Bonanni (anche nel recente congresso di dicembre a Bel-

girate) che si è detto favorevole al taglio delle Province.

«Posizione legittima se si parte con il riassetto delle aree metropolitane - replica Caretti - per territori piccoli come il nostro ribadisco che le priorità sono altre».

«Tagliare un livello di amministrazione politico non vuol mica dire cancellare i posti di lavoro, quelli rimangono anche perché dovranno essere collocati in altri enti che dovranno garantire il governo del territorio - dice Franco Borsotti, segretario provinciale della Uil - è una posizione che la Uil ha espresso in modo chiaro già da tempo e rimane questa».

E aggiunge in conclusione: «Piuttosto la vera partita sarà la ricollocazione di personale di Questure e Prefetture che venendo meno le Province verranno a perdere il loro ruolo».



Un tavolo dei sindacati durante la protesta per la ripartizione dei fondi per i salari accessori

3 215

Sindacati

Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro all'Unione delle Province italiane per capire i contraccolpi occupazionali

Dipendenti

Lavorano per la Provincia del Verbanio Cusio Ossola. Si chiedono cosa accadrà dei posti di lavoro quando verrà abolito l'ente



COSTI POLITICA: UPI, SU PROVINCE MANOVRA E' INAPPLICABILE

Costi politica: **Upi**, su Province manovra e' inapplicabile

ROMA (MF-DJ)--"E' emersa la necessita' di una proposta organica, anchese l'incontro di oggi e' stato interlocutorio". Cosi' il **presidentedell'Unione Province Italiane, Giuseppe Castiglione**, commenta la primariunione della Commissione mista paritetica Governo-Regioni-Enti localiper la riforma istituzionale, spiegando che "il Governo si e' impegnato apresentare una proposta per il riordino dell'assetto istituzionale e,affrontando i problemi dei costi della politica, affermiamo di essere inprima linea nella spending review". Per Castiglione, dalla riunione e' "emersa con grande evidenzal'incongruita', l'inapplicabilita' e l'incoerenza dell'articolo 23" dellamanovra Salva-Italia, che rende le Province un mero organo di indirizzo ecoordinamento. "Vedremo quando verra' presentata la proposta, la volonta'del Governo, anche se i ministri -ha detto Castiglione- hanno ritenutooggi che l'articolo 23 sia inapplicabile".em/renelisa.maiucci@mfdowjones.it(fine)MF-DJ NEWS

11/01/2012 -

Contatti | Pubblicità su BlogSicilia | RSS

BlogSicilia®

blog di nome, giornale di fatto

BlogSicilia | Rumori | Cronaca | Politica | Ambiente | Arte e Cultura | Sport | Video | Foto | Archivio BlogSicilia |

Internet e Tecnologia | **Salute e Sanità** | **Scuola e Università** | Economia e Aziende | Zappingcult | Animali | Mangia e bevi | Turismo |



Notiziari provinciali | Agrigento | Caltanissetta | Catania | Enna | Messina | Palermo | Ragusa | Siracusa | Trapani | Oltre lo stretto

19:51 - D

PROSSIMA RIUNIONE VENERDÌ 13 GENNAIO

0 commenti

Urps: al lavoro il gruppo "Riforme Province regionali"

di Redazione



11 gennaio 2012 - Riunione a Palermo, nella sede dell'Unione delle Province siciliane, alla presenza del presidente, Giovanni Avanti, e del direttore, Matteo Graziano, del gruppo di lavoro per l'elaborazione di un disegno di legge sul riordino delle competenze delle Province da proporre all'Assemblea regionale siciliana.

Gruppo per questo denominato "Riforma Province regionali". L'iniziativa nasce sulla base delle sollecitazioni emerse nelle assemblee di **Upi** (Unione delle Province italiane) e Urps, oltre che nei vari

Consigli provinciali, circa la **necessità di prendere posizione rispetto al disegno regionale e nazionale** che "vorrebbe esaurire la riforma delle pubbliche amministrazioni e degli enti locali in un semplice taglio delle Province".

Da qui l'idea dell'Urps di presentare all'Ars - che ha la competenza esclusiva della materia - una proposta complessiva e organica, condivisa da tutti Consigli provinciali. Il gruppo di lavoro ha individuato due capisaldi nell'ottica della proposta da varare: la necessità della permanenza di enti intermedi di area vasta che operino da tramite tra la Regione e i Comuni; l'inderogabilità di una rappresentanza democratica all'interno di questi enti intermedi.

Tutto questo incidendo sull'assetto delle competenze, su quello del funzionamento interno degli uffici e sull'opportunità di rendere meno farraginoso la normativa per snellire la costituzione di eventuali e ulteriori liberi consorzi.

Il Gruppo di lavoro ristretto "Riforma Province regionali" e' convocato nuovamente per il prossimo venerdì alle ore 10, nella sede dell'Urps, a Palermo, in via Roma 19, per la prosecuzione dei lavori.

Tags: ddl, disegno di legge, province, riordino province

Categorie: Politica

Mi piace



Nessun commento

Lascia un commento

nome

email (non verrà pubblicata)

sito web

STIAMO DISCUTENDO DI

pippo su **Zamparini: "Ai tifosi dico di stare tranquilli, non retrocediamo"** | 1 commento

ma il presidente, essendo friulano, forse non sa comu ci finiu a Tranquillo.....

Il siciliano!!! su **Orlando: "Amo Palermo, mi candido"** | 2 commenti

Ma quali sono questi partiti e movimenti che hanno sollecitato la candidatura di Orlando??? Ma se nemmeno i suoi lo hann...

Astuto su **Fleres: "Il Nord evade più del Sud"** | 6 commenti

Federico Pica, docente di economia pubblica all'università federico II di Napoli, che in fatto di fisco e di squilibri ...

grilloparlante su **Fisco, Grande Sud: "Ha ragione Cota, al Nord si evade di più"** | 3 commenti

AL sud tanti evasori per piccoli importi. Al Nord c'è un'evasione più organizzata e per somme enormi. Nel Mezzogiorno l...

Andrea Valenti su **Il centrodestra punta un altro 'magnifico' per Palazzo delle Aquile** | 1 commento

Rivolgo un appello a tutti voi,FATE UNA DIVULGAZIONE DELL'ECCELLENTE PROGRAMMA POLITICO DEL MOVIMENTO 5 STELLE CIOE'...

Luisa su **Saldi 'taroccati' a Palermo** | 1 commento

Vorrei tanto sapere il nome dei negozi in questione! Certo che a diffondere i nomi sarebbe stato reso un ulteriore servi...

Andrea Valenti su **Politica, l'ora delle decisioni irrevocabili...forse** | 1 commento

Rivolgo un appello a tutti voi,FATE UNA DIVULGAZIONE DELL'ECCELLENTE PROGRAMMA POLITICO DEL MOVIMENTO 5 STELLE CIOE'...

Andrea Valenti su **Pd, il 12 febbraio referendum su sostegno a Governo Lombardo** | 1 commento

Rivolgo un appello a tutti voi,FATE UNA DIVULGAZIONE DELL'ECCELLENTE PROGRAMMA POLITICO DEL MOVIMENTO 5 STELLE CIOE'...

Andrea Valenti su **I politici alla Maldive al tempo della crisi** | 3 commenti

Rivolgo un appello a tutti voi,FATE UNA DIVULGAZIONE DELL'ECCELLENTE PROGRAMMA POLITICO DEL MOVIMENTO 5 STELLE CIOE'...

Andrea Valenti su **I politici alla Maldive al tempo della crisi** | 3 commenti

E' veramente UNA VERGOGNA INDECENTE,DA ITALIANO SONO INDIGNATO DI QUESTI POLITICI MI FANNO SCHIFO...

MERCATI E MANOVRA

Liberalizzazioni



Gli interventi

Rafforzamento della class action, a gara le concessioni balneari meno vincoli alla vendita di quotidiani e periodici

Licenze e saldi: scatta la deregulation totale

Bozza sulle liberalizzazioni: sull'articolo 18 soglia più alta in caso di fusioni - Equitalia, rate variabili e meno care

Carmine Fotina
ROMA

Autocertificazioni al posto delle licenze per aprire negozi a partire dal 30 ottobre 2012 e sconti e saldi liberi. Separazione della rete ferroviaria dalla holding Fs, stop completo alle tariffe minime per i professionisti, semplificazione per le imprese costituite da giovani, deregulation della rete carburanti, nuove autorizzazioni di una farmacia ogni 3 mila abitanti, aumento delle licenze dei taxi, stop ai vincoli per la vendita di giornali. La bozza del decreto liberalizzazioni - un primo giro di tavolo potrebbe esserci domani mentre il varo dovrebbe arrivare il 19 gennaio - è una "rivoluzione" che tocca i settori più separati comprese banche, assicurazioni, servizi pubblici locali, autostrade, poste (deregulation sugli atti giudiziari). Tra gli articoli, va detto, alcuni sono ancora da definire nei dettagli e altri potrebbero essere stralciati dal testo definitivo o essere riproposti più avanti. Ad ogni modo per quanto provvisoria la bozza - una delle ultime assemblee dal governo - offre un quadro di proposte di forte impatto. Ieri l'esecutivo ha smentito alcune versioni diffuse precedentemente da agenzie di stampa che fa-

cevano riferimento in particolare all'esclusiva nella distribuzione dei carburanti e alla costituzione di un ufficio a Palazzo Chigi che svolga le funzioni di tutela e promozione della concorrenza nelle Regioni e negli enti locali e di proposta di privatizzazioni.

Ad ogni modo il lavoro di Monti, Cetraro e degli altri ministri proseguirà in questi giorni e l'articolato non può dirsi ancora ultimato. C'è anche spazio - tra le ipotesi - per una norma in materia di lavoro che ha l'obiettivo di favorire l'aggregazione tra piccole imprese. Se confermata, la norma alzerebbe da 15 a 50 dipendenti (ma nella relazione illustrativa si parla di 30 dipendenti) la soglia che esclude l'applicazione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori che prevede la reintegrazione giudiziaria per i licenziamenti senza giusta causa. La modifica vale solo nel caso di fusioni o incorporazioni di due o più imprese con un numero di dipendenti pari o inferiore a 15. Nasce inoltre la «società semplificata a responsabilità limitata» per gli imprenditori under 35: per la costituzione basterà una comunicazione unica telematica al registro delle imprese, esente da diritti di bollo e di segreteria. In tema di riscossione tributi, invece, si modificherebbe la

norma appena introdotta dal decreto salva Italia che consente di dilazionare i debiti con lo Stato con rate variabili in luogo di quelle costanti. Nessuna ipoteca, poi, su chi ha rateizzato. Arrivano il tetto alle commissioni sui prelievi bancomat e nel settore assicurativo nuove regole sul risarcimento danni.

L'intervento a tutto campo sul commercio prevede che, entro il 20 giugno 2012, il governo individui le attività che necessitano di un preventivo atto di assenso. Per tutte quelle che, invece, verranno escluse dal regolamento governativo scatterà l'abrogazione, a far data dal 30 ottobre 2012, delle norme che prevedono autorizzazioni, licenze, nulla osta. Esclusi solo le professioni e i taxi (per i quali valgono gli appositi articoli del decreto), servizi finanziari e tlc e le attività sottoposte a regolazione di un'autorità.

Inoltre ogni impresa al dettaglio, «in qualunque settore merceologico, può decidere in autonomia il periodo nel quale effettuare sconti, saldi o vendite straordinarie, durata delle promozioni ed entità delle riduzioni». Le Regioni dovranno adeguarsi alla nuova normativa: cadono i loro poteri nella pianificazione e programmazione territoriale dell'attività economica sul territorio.

Il ministro dello Sviluppo economico, inoltre, punta ad abbassare la soglia necessaria per ottenere le agevolazioni del bonus elettrico-gas. Previsto un rafforzamento delle iniziative di class action: più facile la presentazione da parte di associazioni e cittadini per effetto della sostituzione della necessità di interessi "identici", per gli appartenenti alla classe, con quella di interessi solo "omogenei".

Novità anche per gli stabilimenti balneari: per chiudere la procedura di infrazione Ue andranno messe a gara tutte le concessioni e la durata scenderà a 4 anni, non prorogabili. Resta da capire se si partirà subito o dal 2015 quando scadrà l'ultima proroga.

In attesa del varo del decreto, le categorie sono già in fermento e aumenta la tensione. Per i taxi si ipotizza il part time e l'aumento delle licenze con compensazione una tantum a favore dei tassisti attuali. Ma la categoria è pronta allo sciopero. Ieri due buste con polvere pirica sono state inviate alla presidente di Federfarma (farmacisti) Annarosa Racca. Le indiscrezioni sull'esclusiva hanno fatto invece insorgere Assopetroli Assoenergia: «Le conseguenze per gli operatori indipendenti, i cosiddetti no logo, sarebbero devastanti» dice il presidente Franco Ferrari Aggradi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



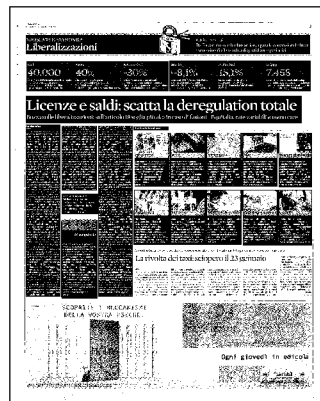
Srl semplificata

● Nell'intenzione del governo nascerà la «società semplificata a responsabilità limitata» che può essere costituita da una o più persone fisiche che non abbiano compiuto i 35 anni di età alla data di costituzione. La società deve costituirsi con un

capitale minimo di 1 euro. Per la costituzione e le eventuali successive modifiche dell'atto costitutivo della srl semplificata non è richiesto l'atto pubblico. È sufficiente una comunicazione unica telematica al registro delle imprese, esente da diritti di bollo e di segreteria, nella quale sia dichiarato il possesso dei requisiti d'età e l'ammontare del capitale versato.

LE MISURE IN ARRIVO

Più licenze e part time per i taxi, società a costo zero per i giovani imprenditori, si amplia la platea del bonus elettricità-gas



I settori e le misure

COMMERCIO

A far data dal 30 ottobre 2012 stop alle norme che prevedono autorizzazioni, licenza, nulla osta per attività economiche. Basterà l'autocertificazione, esclusi i casi previsti da un apposito regolamento del governo. Per la vendita di giornali stop ai limiti minimi di superficie

NOTAI

Viene aumentata la pianta organica dei notai. Sulla base dei posti ancora non coperti e dei posti aggiunti con il decreto ministeriale del 10 novembre scorso, l'incremento di 500 sedi produce un totale di posti da coprire per concorso di più di 1.500 notai. Aumenta anche il numero di giorni di assistenza obbligatoria

PROFESSIONI

Scatta l'abolizione totale delle tariffe professionali. I nuovi compensi dovranno essere concordati con il cliente al quale bisognerà dare un preventivo. Per i giovani: fatta eccezione per le professioni mediche è prevista la possibilità di effettuare il tirocinio negli ultimi anni dell'università

TAXI

Previsto l'aumento del numero delle licenze con compensazione una tantum a favore dei tassisti attuali. Previsto poi il rilascio di più licenze a un solo operatore, licenze part-time, maggior flessibilità negli orari e libertà di esercitare il servizio anche fuori dall'area di licenza. Ci sarà, infine, il taxi a uso collettivo

BANCHE E ASSICURAZIONI

Si doppiano le pratiche di risarcimento si sdoppieranno i danni materiali ai veicoli continueranno a essere gestite dall'assicuratore del danneggiato mentre i danni fisici lievi saranno rimborsati dalla compagnia che ha causato l'incidente. Sui lievi al Bancomat arriva un tetto alle commissioni bancarie

CARBURANTI

I benzinai saranno liberi di acquistare almeno il 20% di carburante all'ingrosso, a prescindere dal marchio del distributore. Le compagnie petrolifere dovranno poi cedere a nuovi imprenditori o a consorzi degli attuali gestori almeno un terzo delle attuali stazioni di servizio che potranno diventare polifunzionali

FARMACIE

Aumenta il numero delle farmacie con la possibilità di aprirne una ogni 3mila abitanti (oggi sono autorizzate ogni 5mila o 4mila se in centri fino a sopra 12.500 abitanti). I concorsi saranno riservati soltanto ai farmacisti non titolari e a quelli delle zone disagiate. I farmaci di fascia C resteranno in farmacia solo dove ci saranno le nuove aperture

FERROVIE E AUTOSTRADE

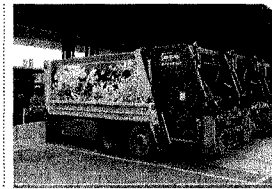
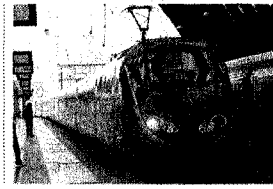
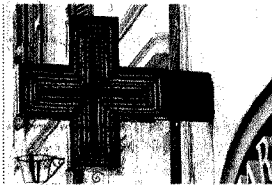
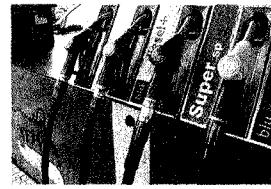
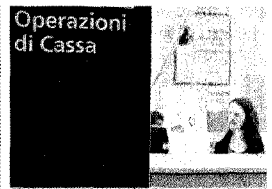
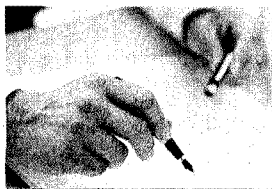
Il pacchetto ferrovie prevede, allo stato, lo scorporo proprietario della rete e l'eliminazione dell'obbligo del contratto di lavoro nazionale di settore per i concorrenti; coinvolte anche le concessionarie autostradali con la riforma tariffaria e la regolazione dell'Autorità dei trasporti

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Concessione di un «in house» – con il mantenimento delle attuali gestioni – per cinque anni alle aziende, pubbliche o private, che si accorperanno arrivando così a servire una dimensione di bacino. Abbassamento della soglia per l'affidamento «in house» senza gara da 900mila euro a 200mila euro

LAVORO

Per favorire la crescita dimensionale delle imprese introduce una norma che prevede, in caso di fusione o incorporazione tra imprese con non più di 1 dipendenti, l'innalzamento della soglia (a 30 o 50 addetti) oltre la quale scatta l'obbligo del reintegro giudiziario in casi di licenziamento senza giusta causa



Ecco la bozza delle liberalizzazioni - Taxi in rivolta: sciopero 23

Scatta la deregulation totale: professioni, negozi, imprese, benzina

Sale la soglia per l'articolo 18 in caso di fusioni
Equitalia, rateizzazioni flessibili e meno costose

Autocertificazioni al posto delle licenze per aprire negozi dal 30 ottobre 2012 e saldi liberi. Le novità per il commercio sono in una delle ultime bozze del decreto liberalizzazioni. Tra le altre misure allo studio: separazione della rete ferroviaria dalla holding Fs, stop alle tariffe minime per i professionisti, semplificazione per le imprese di giovani, deregulation della rete carburanti, nuove autorizzazioni di una farmacia ogni 3 mila abitanti, aumento dei taxi. Nelle aggregazioni tra imprese, sale la soglia dipendenti dell'articolo 18. Rate variabili e meno care sulla riscossione tributi. I tassisti, in rivolta, annunciano lo sciopero il 23 gennaio.

Servizi > pagine 2-5

La crescita La riforma

-0,6%

Il calo del Pil italiano nel terzo trimestre 2011 rispetto al trimestre precedente

30,1%

Il tasso di disoccupazione tra i giovani a novembre (+0,9% rispetto a ottobre)

Liberalizzazioni, tocca ai benzinai

L'ipotesi di addio all'esclusiva. Ma il governo smentisce la bozza di decreto

ROMA — Le compagnie petrolifere dovrebbero essere costrette a cedere fino a un terzo delle pompe di benzina direttamente possedute, mentre i gestori autonomi, da soli o in forma associata, potrebbero acquistare la metà dei carburanti di cui hanno bisogno sul mercato libero, al di fuori dell'esclusiva con i produttori. Il maxi decreto del governo sulle liberalizzazioni si avvicina, potrebbe arrivare già venerdì prossimo sul tavolo del Consiglio dei ministri, e fioriscono le indiscrezioni sui possibili interventi. Come quello sulla rete dei carburanti: il testo di un paio di articoli del provvedimento prefigura una mezza rivoluzione, anche se l'esecutivo frena, bollandoli come materiale «privo di fondamento».

La bozza contiene infatti due articoli («Liberalizzazione della distribuzione» e «Separazione tra produzione, vendita all'ingrosso e distribuzione») che prevedono interventi molto pesanti sulla struttura del settore,

con l'obiettivo di accrescere la concorrenza e ridurre i prezzi al consumo. Un terzo degli impianti posseduti direttamente dalle grandi compagnie petrolifere potrebbe essere riscattato dai gestori o ceduto a «qualsiasi altro soggetto imprenditoriale» a fronte di un indennizzo che tenga conto di investimenti, ammortamenti, avviamento e fatturato, secondo la bozza. Che se è stata smentita dal-

l'esecutivo, e appare anche un po' distante dalle indicazioni fornite dall'Antitrust appena la settimana scorsa, circola diffusamente tra gli addetti ai lavori. Avrebbero dovuto essere le stesse compagnie a decidere quali

singoli impianti mettere in vendita e, in caso di disaccordo sull'ammontare dell'indennizzo, la decisione sarebbe spettata all'Autorità per l'energia. Ma non è tutto, perché nel testo si prevedeva anche lo smantellamento, almeno parziale, degli attuali contratti di esclusiva che legano le compagnie ai gestori «indipendenti». «I gestori dei singoli punti vendita carburanti al dettaglio possono liberamente rifornirsi da qualsiasi produttore o rivenditore».

Dal mese successivo all'entrata in vigore della legge, tutti i contratti «che prevedano l'esclusiva nell'approvvigionamento sono nulle», si afferma nel provvedimento, «per la parte eccedente il 50% della fornitura complessivamente pattuita», o il «50% di quanto erogato nell'anno precedente dal singolo punto vendita». Il governo, con l'occasione, avrebbe riscritto anche l'articolo 28 del decreto di luglio dell'anno scorso, rafforzando ulteriormente la possibilità

per i distributori di benzina di commercializzare prodotti «non oil». Negli impianti, si dice, «è sempre consentita» la vendita di alimentari, bevande, giornali, tabacchi e «di ogni al-

tro bene o servizio». In ogni caso nel decreto, «che sarà molto ampio» ha ribadito ieri da Berlino il premier, Mario Monti, dovrebbero entrare anche le altre misure sollecitate dall'Antitrust nella segnalazione della settimana scorsa. Cioè la liberalizzazione dei servizi postali, l'eliminazione delle tariffe minime professionali, l'apertura dell'accesso alla rete ferroviaria, del gas, dell'energia elettrica.

Tutti settori dove la scarsa concorrenza incide pesantemente sulle tasche dei consumatori. Per il gas la spesa media annua delle famiglie italiane è di 986 euro, per i carburanti di 897 euro, per l'elettricità di 588 euro, sottolineano gli artigiani di Mestre, chiedendo al governo di avviare il piano di liberalizzazioni proprio da questi settori, e passare solo dopo agli interventi nei comparti più specifici. Il Pd chiede che il provvedimento metta nel mirino anche i costi bancari e quelli assicurativi, mentre il Terzo polo insiste sulla separazione proprietaria tra Eni e Snam rete gas, definito «un tema molto complesso» dal garante Antitrust, Giovanni Pitruzzella. Nei progetti del governo ci sarebbe anche l'istituzione di un ufficio di monitoraggio, a Palazzo Chigi, sulle liberalizzazioni degli enti locali, che secondo il garante dovrà comunque lavorare in coordinamento con l'Antitrust.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cessione della rete

Le compagnie potrebbero essere costrette a cedere un terzo delle loro reti ai benzinai

Avvocati contro la mediazione

Il tema più «caldo» è la mediazione civile: gli avvocati la bollano come inutile e dannosa, il ministro Severino la indica come strumento su cui puntare per velocizzare la giustizia

Acqua, allo studio modifiche

Il referendum impedisce al governo un intervento diretto sull'acqua con le stesse modalità delle altre liberalizzazioni, ma anche in questo settore sono allo studio modifiche

Il decreto

Nel decreto anche le liberalizzazioni delle tariffe minime professionali, delle ferrovie, gas ed elettricità

Più farmacie e intervento sui farmaci C

Il piano del governo punta ad aumentare il numero di farmacie sul territorio e a liberalizzare la vendita dei medicinali di «fascia C»



CONTI PUBBLICI

Migliora il deficit nei primi nove mesi 2011

ROMA - È un dato ancora molto provvisorio e parziale, dunque da valutare con molta cautela. Ma sul fronte dei conti pubblici il 2011 che si è appena concluso regala qualche segnale positivo, che potrebbe essere di buon auspicio in vista del difficilissimo percorso verso il pareggio di bilancio.

Nel terzo trimestre dello scorso anno il deficit pubblico (tecnicamente si chiama indebitamento) è sceso al 2,7 per cento del Pil, rispetto al 3,5 per cento dello stesso periodo del 2010. In termini cumulati, confrontando cioè i primi tre trimestri del 2011 con quelli dell'anno precedente, si ha ugualmente un miglioramento: il rapporto deficit/Pil scende dal 4,6 a 4,3 per cento, che è il miglior risultato dal 2008.

Ma forse è ancora più notevole il buon andamento di un altro indicatore, l'avanzo primario, cioè il saldo di bilancio che non tiene conto della spesa per interessi. Il risultato del trimestre è un buon 1,7 in rapporto al Pil contro lo 0,6 del 2010; da gennaio a settembre il valore è cresciuto da un -0,3 per cento (dunque ancora negativo) a un +0,3 per cento. È la prima volta dal 2008 che il saldo primario cumulato assume un valore positivo.

In altre parole, lo Stato, (sarebbe meglio dire le amministrazioni pubbliche nel loro complesso, inclusi gli enti locali) è tornato ad avere entrate maggiori delle uscite, escluse quelle per gli interessi sul debito. A questa tendenza contribuisce in modo decisivo una diminuzione della spesa totale, sempre al netto degli interessi, che è scesa in termini cumulati dal 43,5 al 42,9 per cento. Sul risultato finale incide però proprio la spesa per interessi, in crescita, che in qualche modo riduce la portata del miglioramento: una tendenza comunque già inclusa nelle previsioni e confermata dalle turbolenze sui nostri titoli di Stato, i cui effetti si potrebbero manifestare però in misura maggiore nei mesi successivi.

L'obiettivo fissato per fine 2011 è un rapporto tra deficit e Pil al 3,9 per cento, rispetto al 4,6 dell'anno precedente. Poi quest'anno il rapporto dovrebbe scendere drasticamente all'1,6, in vista del sostanziale pareggio del 2013. Molto dipenderà proprio dalle tensioni sul debito pubblico, che possono avere effetti anche più pesanti di quelli incorporati nelle stime. Nel medio periodo poi una minaccia all'andamento dei conti è naturalmente rappresentata dalla recessione. Nell'ultimo trimestre del 2011 l'andamento dei conti è stato abbastanza positivo, come conferma il fabbisogno dello Stato (già acquisito in quanto dato di cassa che non comprende gli enti locali): i 61,5 miliardi registrati evidenziano un miglioramento di 5,5 miliardi rispetto al 2010 e di 3 rispetto alle precedenti previsioni.

Sulla situazione italiana, proprio relativamente al delicato aspetto del debito pubblico, è arrivato ieri un avvertimento dall'agenzia di rating Fitch, che esorta la Bce a intensificare gli acquisti di nostri titoli per evitare il «collasso dell'euro».

Fitch chiede alla Bce di comprare più Btp per evitare il collasso dell'euro

L. Ci.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti trimestrali dal 2008

	Uscite totali al netto interessi/Pil	Indebitamento (accreditamento) Pil	Saldo primario Pil
I trimestre 08	40,9	-5,9	-1,0
II trimestre 08	40,8	-3,6	+1,6
III trimestre 08	40,7	-2,8	+2,3
IV trimestre 08	43,5	-2,7	+2,5
I trimestre 09	45,0	-9,5	-5,1
II trimestre 09	44,6	-6,2	-1,5
III trimestre 09	44,5	-5,5	-1,0
IV trimestre 09	47,1	-5,4	-0,8
I trimestre 10	44,4	-7,8	-3,8
II trimestre 10	43,7	-5,1	-0,7
III trimestre 10	43,5	-4,6	-0,3
IV trimestre 10	45,9	-4,5	-0,1
I trimestre 11	44,2	-7,1	-2,8
II trimestre 11	43,3	-5,2	-0,4
III trimestre 11	42,9	-4,3	+0,3



IL FEDERALISTA LUCA ANTONINI

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

PANORAMA LIVE



Di' la tua su questo articolo. Scopri come fare a pagina 127.



uello sul federalismo demaniale è stato il primo decreto legislativo (n. 85 del 28.5.10) del federalismo fiscale. Però è ancora fermo al palo. Possibile che una legge dello Stato rimanga così palesemente inattuata? Eppure, è un provvedimento che, come ha evidenziato la Corte dei conti (conoscitrice sul campo dei luoghi del vero spreco), può «comportare due importanti effetti positivi: da un lato può offrire un volano finanziario per specifici interventi di riqualificazione del territorio e, dall'altro, può rappresentare una importante opportunità per rivedere e potenziare le possibilità di utilizzo di un patrimonio spesso trascurato o messo a reddito in maniera inadeguata» (audizione del 4.5.10).

È fermo anche il provvedimento di attuazione più semplice: il trasferimento della proprietà delle spiagge alle regioni, che richiede un banale decreto ministeriale; a distanza di oltre un anno e mezzo non è ancora stato firmato. Potenza della resistenza delle amministrazioni statali! Invece quella semplice firma permetterebbe di avviare un significativo processo di valorizzazione. Non ha senso che la proprietà delle spiagge sia statale e quindi i canoni demaniali li incassi lo Stato, quando tutte le competenze in materia di turismo sono regionali. È molto più funzionale – ovviamente nel rispetto del regime demaniale, per cui le spiagge non potranno certo essere vendute – che sia un unico soggetto, la regione, il titolare sia della funzione sia del bene: trattenendo i canoni demaniali avrà interesse a valorizzare spiagge e relativi contesti con gli strumenti legislativi e amministrativi di cui dispone. Oggi, sotto la gestione statale, i tassi di abusivismo, di assenza di controlli e di deresponsabilizzazione sono impressionanti. Così come i divari territoriali: un km di spiaggia balneabile rende in canoni 108 mila euro in Veneto e 8 mila euro in Calabria. Sono disfunzioni e gap che si riducono responsabilizzando i territori inefficienti; mentre le realtà già virtuose, come il Veneto, sono pronte a valorizzare ulteriormente questa eccezionale risorsa. Non è un salto nel buio: nelle regioni speciali tutto questo è

già avvenuto con ottimi risultati. Da tempo la Regione Friuli-Venezia Giulia è proprietaria delle spiagge: è la realtà italiana dove la gestione dei canoni è più regolare e dove il demanio marittimo è meglio valorizzato.

Analoghe resistenze si riscontrano sui beni della Difesa, proprietaria di oltre 1.000 immobili ad alto potenziale di valorizzazione non necessari per le funzioni di sicurezza nazionale (se li vendessero, **potrebbero pagarsi i famosi caccia F-35**). Anche qui è tutto fermo, come pure sul trasferimento agli enti locali degli altri beni. Ora la manovra «salva Italia» introduce ulteriori disposizioni (si ha l'impressione che sull'argomento ci siano ormai più normative che fatti) che assegnano però una percentuale modesta (tra il 5 e il 15 per cento del ricavato della vendita degli immobili statali valorizzati) agli enti territoriali che sono in realtà i veri protagonisti del successo delle valorizzazioni. In questi casi la chiave di volta si chiama variante urbanistica, se manca chi se la compra una caserma? ■

Spiagge alle regioni, caserme ai privati, ma c'è chi vuole impedirlo

Quanto rendono le coste

Concessioni di demanio marittimo censite dall'Agenzia del demanio (2009). Euro incassati per km di spiaggia balneabile.



LA LETTERA

*Antonio Rosati**

NELLA PROVINCIA VIRTUOSA CHE PAGA IN TEMPO I FORNITORI

Caro Direttore, ieri il vicepresidente di Confindustria Antonello Montante, giustamente sconcertato, scriveva un preoccupato ed efficace articolo sui pagamenti della pubblica amministrazione oramai così dilazionati nel tempo da costituire un'emergenza nazionale e il cui sblocco rappresenterebbe una misura fondamentale per la crescita del Paese.

Siamo completamente d'accordo. Perché non tutta la pubblica amministrazione tratta in modo così indecente i suoi fornitori! La Provincia di Roma, infatti, paga entro i 90 giorni. Tutti i fornitori. Auspichiamo dunque, insieme al vicepresidente Montante, che la direttiva europea sul tempo dei 60 giorni sia recepita dall'Italia: lo abbiamo quasi fatto da soli in un contesto

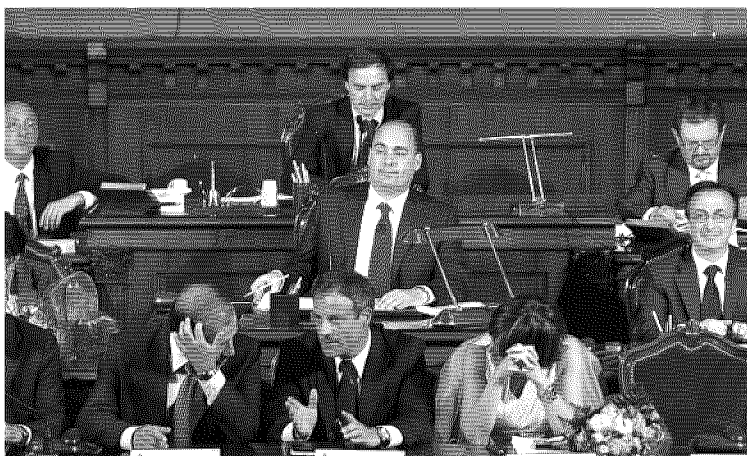
assai difficile, non avremo difficoltà ad osservarla in presenza di strumenti governativi. Siamo inoltre d'accordo sulla proposta di modificare il patto di stabilità interno: abbiamo in questo senso già presentato come sistema degli enti locali una proposta di modifica, naturalmente a saldo zero.

Una proposta che consentirebbe tra l'altro di recuperare l'Iva da parte dello Stato. Non solo: la Provincia di Roma non ha mai contratto prestiti con banche internazionali che contenessero fascinosi e tossici derivati. Così, come nella famosa media del mezzo pollo a testa, esiste un problema reale evidenziato da una media davvero intollerabile: mentre però qualche amministrazione pubblica probabilmente è priva del tutto del volatile e forse paga

molto oltre il termine descritto, la Provincia di Roma detiene invece un pollo intero.

La Provincia di Roma è infatti virtuosa sui pagamenti, e virtuosa sul modello di finanza pubblica - compatibile e non creativa - adottato da dieci anni. Ci teniamo a questa buona notizia perché, come tutte le cose durature, è costata al presidente Zingaretti e alla giunta anni di impegno e di fatica, e talvolta anche di navigazione controcorrente, come quando i derivati andavano per la maggiore tra gli amministratori pubblici. In questo lavoro ci ha davvero confortato l'apprezzamento del tessuto produttivo locale. Un apprezzamento che ci spinge e motiva ancora di più a continuare sulla linea scelta di un'efficienza solidale, che per noi rimane un'unica espressione e non diventa mai un'ossimoro.

**Assessore al Bilancio della Provincia di Roma*



La giunta Provinciale di Roma



Lo stato paghi così i suoi debiti

LINDA LANZILLOTTA

Nella discussione in corso nel governo e tra le forze politiche e sociali sull'imminente pacchetto per la crescita, non mi pare sia stata posta con la necessaria drammaticità la questione dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese. È invece un punto che deve divenire il primo dell'agenda perché esso ha ormai assunto implicazioni decisive dal punto di vista economico, della tenuta del tessuto produttivo e dell'occupazione; ma anche perché il fenomeno sta intaccando la vita di migliaia di imprenditori e delle loro famiglie fino a portarli alla disperazione e al suicidio. **SEGUE A PAGINA 6**

È questione economica ma ancor prima sociale ed umana: non si può rimanere indifferenti. La politica ha l'obbligo, anche morale, di affrontare e risolvere una questione che ormai pervade l'intera società italiana.

I termini sono noti: lo stato, ma soprattutto regioni ed enti locali hanno accumulato circa 80 miliardi di debiti verso fornitori di beni e di servizi. Le restrizioni di cassa determinate dai vincoli del Patto di stabilità, europeo e interno, hanno indotto le amministrazioni di ogni livello a rinviare i pagamenti verso le imprese fornitrici e, di volta in volta, anche in presenza di liquidità, la priorità è stata data al pagamento dei dipendenti o dei servizi necessari al funzionamento delle amministrazioni stesse. I ritardi si sono progressivamente dilatati fino ad arrivare in alcuni casi a tre anni o quattro anni. In una prima fase le imprese hanno fatto fronte ricorrendo alle banche. Ma i rubinetti si sono chiusi ormai inesorabilmente a causa delle restrizioni del credito e i filtri di accesso al credito imposti da Basilea 3. Conclusione: si sta innestan-

do una perversa reazione a catena che scarica sul sistema produttivo la crisi finanziaria dello stato mandando prima nelle mani degli usurai e poi al fallimento migliaia di piccole e medie imprese: le cronache delle ultime settimane ci hanno dato conto di episodi particolarmente eclatanti ma si tratta di drammi che nella maggior parte dei casi si consumano nell'ombra e nel silenzio. E con le imprese vengono travolti migliaia di posti di lavoro.

Uno dei motivi che rende ancor più difficile la soluzione del problema è che per uno di quei paradossi che il cittadino normale non riesce a comprendere e che aumenta la percezione dell'Europa come un sistema ostile e lontano dalla realtà questi debiti delle pubbliche amministrazioni in base ai criteri della contabilità pubblica europea (Sec 95) non sono considerati debito pubblico. Dunque 80 miliardi corrispondenti a beni e servizi che sulla base di formali contratti sono stati forniti alla pazzia senza essere pagati (un ammontare pari a quasi a 6 punti di Pil!) ma su cui le imprese hanno già dovuto pagare l'Iva al momento dell'emissione della fattura, non sono computati come debito nel rapporto debito/Pil su cui l'Europa valuta i conti dell'Italia. Nel momento in cui essi venissero pagati o anche solo certificati (e per questo la norma inserita dal parlamento nell'ultima manovra Tremonti non viene attivata) allora essi andrebbero ad incrementare il livello del nostro debito. Non si può non rilevare che questo devastante meccanismo, quello cioè di non ridurre la spesa in termini di competenza (cioè di impegni di spesa) ma di restringere la cassa (cioè di ridurre le risorse al momento di pagare) è stata una delle modalità con cui il ministro Tremonti ha mantenuto il controllo dei conti pubblici. Un equilibrio evidentemente solo virtuale realizzato sulla pelle di migliaia di imprese.

Ma che fare allora? Il ministro Passera, con onestà intellettuale e consapevolezza dei problemi reali delle nostre imprese, ha proposto

di emettere titoli del debito pubblico per pagare le imprese, cioè di riconoscere la vera natura dei crediti delle imprese. È molto probabile che il ministero dell'economia non accetterà questa soluzione che peggiorerebbe i risultati di finanza pubblica. Se così è allora, come farebbe qualsiasi impresa o famiglia le amministrazioni pubbliche devono vendere i loro beni per pagare i loro debiti. Occorre cioè procedere ad un'operazione di massiccia di dismissione di beni immobili e di partecipazioni societarie dello stato e degli enti locali inserendoli in un pacchetto che possa immediatamente tradursi in liquidità per il sistema pubblico senza aumentare il livello del debito. Peraltro la separazione della proprietà delle *utilities* locali dagli enti proprietari renderebbe più facile e rapida la liberalizzazione di un settore che rimarrà inesorabilmente bloccato fino a quando il controllo sarà nelle mani della politica.

Il governo Monti è nato e vive per realizzare misure shock a fronte dell'emergenza finanziaria ed economica. Dopo quella della finanza pubblica oggi l'emergenza riguarda la sopravvivenza del nostro tessuto di piccole e medie imprese che operano nell'edilizia, nell'informatica, nei servizi, nella sanità. Per questo occorre intervenire con la stessa forza e determinazione con cui si è agito sulle pensioni e sulla tassazione. E occorre farlo subito prima che si compiano altre tragedie.

I vincoli del patto di stabilità di regioni e comuni strangolano le imprese. Meglio vendere

LA GOVERNATRICE: PIÙ LICENZE, PIÙ LAVORO

Alemanno-Polverini lite sulle auto bianche

Liberalizzare sì, ma «nel settore economico, dei grandi gruppi, nei poteri forti». Mica in quello «amico» dei taxi, dove «non siamo di fronte a liberalizzazioni, ma di fronte a deregolamentazioni che - mette i paletti Gianni Alemanno - servirebbero soltanto a impoverire una categoria e a renderla mercè delle speculazioni di grandi gruppi, che invadereb-



bero il mercato rischiando di rendere dei proletari tutti quelli che oggi gestiscono un taxi». Il primo cittadino di Roma, dove da tempo il dossier auto bianche incendia la politica, sbarra la strada alla riforma del mercato.

Ma spacca anche l'antico tandem della destra sociale con la governatrice Renata Polverini. Una che invece è convinta: «Con più licenze si lavora di più». Uno di qua, l'altra di là. Sindaco della Capitale e presidente della Regione Lazio si trovano su due fronti opposti. E sul futuro dei taxi litigano perfino. «I tassisti hanno fatto campagna elettorale per Alemanno, io invece non lascio il pelo a nessuno - dice la Polverini a Radio 24 - Quando si parla in generale di liberalizzazioni si alzano tutti gli scudi. Certamente i tassisti - aggiunge - vivono il territorio e come categoria sono appetibili per chi fa politica. Bisogna raggiungere un compromesso, fare una trattativa e cedere qualcosa da entrambe le parti».

E la governatrice dal passato sindacale duro e puro nell'Ugl, precisa che non ha tradito alcuna causa: «Quando i tassisti occuparono piazza Venezia con Veltroni - aggiunge - feci in modo di garantire le licenze: mi metto dalla parte dei taxisti ma devono capire che con più licenze si lavora di più. Il taxi può diventare un mezzo pubblico come succede in tanti paesi. L'aumento delle licenze può essere un vantaggio anche per loro». Ma da quest'orecchio Alemanno non ci vuol sentire. E al progetto di abbattere steccati e confini non ci sta, perché . «noi paghiamo moltissimi soldi per noleggiatori con conducente che magari hanno la licenza in un altro comune ma vengono a operare a Roma. Queste persone - spiega il sindaco - che consumano le strade di Roma, usano i servizi di Roma, ma pagano le licenze in altri comuni. Bisognerebbe lanciare un federalismo rispetto al trasporto pubblico locale in maniera tale che siano i sindaci a scegliere il tipo di regolamentazione necessaria e utile non solo ai tassisti e ai noleggiatori ma anche ai consumatori».

g.r.



IL CONFRONTO CALDORO: «SERVE NORMA QUADRO GENERALE». DEFINIRE UNA NUOVA GOVERNANCE CON GLI ENTI LOCALI

«Enti locali, nuovi ruoli e funzioni»

Prima Commissione paritetica tra Governo e Regioni. Patto di stabilità, verifica su tutti i costi di spesa e visione organica delle riforme: questi i temi toccati nella prima seduta

di Manlio Sequi

ROMA. La Conferenza straordinaria delle Regioni ha affrontato ieri il nodo del rinnovamento istituzionale. Erano presenti, oltre a Stefano Caldoro (Campania), Renata Polverini (Lazio), il presidente Vasco Errani che è anche governatore dell'Emilia Romagna, Claudio Burlando (Liguria), Vito De Filippo (Basilicata) e Augusto Rollandin (Valle d'Aosta). Il dibattito si è incentrato sulla posizione da assumere in relazione all'insediamento della commissione speciale paritetica mista (Governo, Regioni ed enti locali) istituita il 22 dicembre scorso e che il ministro Gnudi ha convocato per la prima volta. La commissione è stata istituita per decidere collegialmente le riforme necessarie al sistema delle autonomie. Durante la conferenza è stato preso in esame anche lo schema di decreto sull'adozione dell'intesa tra il Dipartimento della Protezione civile e le Regioni per trovare un percorso comune in materia di sorveglianza sanitaria per le organizzazioni di Protezione civile. Le Regioni in commissione paritetica saranno rappresen-

tate da Errani e De Filippo e, inoltre, Stefano Cetica (assessore del Lazio), Romano Colozzi (assessore alla Lombardia), Ida Maria Dentamaro (assessore Puglia) e Andrea Garlatti (assessore Friuli Venezia Giulia). Altri argomenti, ha riferito Stefano Caldoro, sono la definizione di una nuova governance con gli enti locali e una serie di provvedimenti funzionali a un maggiore rigore, per esempio il taglio dei vitalizi. «Già diverse regioni in sintonia con una linea di rigore stanno cercando di adottare provvedimenti che contribuiscano a ridurre i costi della politica; noi vogliamo continuare su questa strada - ha detto il governatore campano - e contemporaneamente insieme alla Regioni stiamo lavorando per una nuova governance di Comuni e Province concentrandosi su una norma quadro generale che stabilisca nuovi ruoli e funzioni».

Le Regioni in commissione chiedono di lasciarsi alle spalle la logica dei tagli lineari, per procedere ente per ente all'individuazione di un aumento della spesa. «Il giudizio su questa prima giornata di lavoro - ha detto il leader delle Regioni Errani - è positivo». Altro pun-

to cruciale: «Serve una verifica sui costi di tutti i livelli della Repubblica per avere finalmente un quadro coerente, leggibile e condiviso sul-

la spesa. Solo così facendo si potranno costruire poi azioni per qualificare e riorganizzare la spesa a livello nazionale». Secondo Errani è stato «utile il primo approccio esercitato sul fronte del Patto di stabilità. In ogni caso, ha aggiunto, «serve una visione organica sulle riforme delle istituzioni, che è poi l'unico modo serio per affrontare il tema relativo alle Province». La Commissione paritetica per le riforme

istituzionali ha quindi deciso di affrontare da subito questi temi. «Le norme sulle province hanno forti margini di incertezze e bloccano

l'attività legislativa delle Regioni, quindi il Governo è chiamato a fare una complessa opera di chiarimento. «Il governo ha dato la sua disponibilità - conclude Colozzi - anche ad affrontare il tema del patto di stabilità».

Crede che questo organismo potrà avere un impatto positivo per tutte le realtà istituzionali se continuerà ad essere coerente all'ordine del giorno seguito».



Stefano Caldoro alla Conferenza delle Regioni: «Puntiamo su rigore e nuova governance»



MARCO TARADASH

«STRUMENTO UTILE, MA LE VERE CASTE LO AGGIRANO FACENDO PRESSIONI»

■ **Marco Taradash, una lunga esperienza nel Partito radicale, tra mille referendum proposti e poi depotenziati in Parlamento. Ma ha ancora senso questo strumento?**

Il referendum è ancora necessario anche se negli ultimi anni ha collezionato falimenti a ripetizione. Purtroppo è uno strumento che riesce a sfondare solo con proposte particolarmente demagogiche, tipo quella relativa all'acqua pubblica.



■ **Appunto, che senso ha continuare a insistere?**

Mettiamola così: senza la proposta di referendum oggi non staremmo a discutere della legge elettorale, che va cambiata assolutamente.

■ **Ma c'è un modo per evitare che il responso delle urne venga tradito in Parlamento?**

Diciamo che non dovrebbe accadere, ma in Italia il Parlamento è sovrano. Ovviamente annullare la decisione degli elettori comporta una assunzione forte di responsabilità. Quella che dovrebbero fare, per esempio, quegli enti locali che hanno sbandierato la battaglia sull'acqua e oggi già stanno tradendo il risultato di quel referendum...

■ **E guai a toccare le vere caste: pensiamo alla responsabilità civile dei giudici...**

All'epoca ci furono forti pressioni sulle forze politiche che entrarono in contraddizione con la sovranità popolare. Si giunse così alla legge Vassalli, che stabiliva esattamente il contrario di quanto votato dagli elettori...



L'ANALISI

Dino
Pesole**Tagli selettivi
alle uscite
per la tenuta
delle finanze**

La scommessa scritta nero su bianco nella «Relazione al Parlamento 2011», presentata da Mario Monti lo scorso 4 dicembre. Nel cont della pubblica amministrazione e legislazione vigente prevista la sostanziale invarianza della spesa pubblica, in rapporto al Pil per il prossimo triennio: 50,6% nel 2012, 50,3% nel 2013, 50,1% nel 2014. Più meno lo stesso livello del 20 (50,4 per cento), contro il 51% del 2010 e il 52,2% del 2009. Liché gli oneri per interessi sono inevitabilmente in aumento, dal 4,9% del 2011 al 6% del 2014, la partita la si pcherà tutta sulla possibili di agire sulla spesa corrente primaria, che alla fine del periodo del 2014 dovrebbe attestarsi al 47,7% del Pil, contro il 47,4% del 2011.

Una mission impossible? Il governo dei tecnici le carte in regola per pcarsi la partita, a patto che nedita coalizione che lo stiene sia dello stesso avviso. a «spending review» cui stanno lavorando in ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Carda e il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, dovrebbe dispiegare i suoi effetti da subito, per realizzare almeno quei 5 miliardi di risparmi annui già "prenota" dalla manovra di agosto. Ma nel 2013 vi saranno le elezioni, periodo in cui al contrario prevalgono normalmente spinte in direzione opposta al rigore. Si tratta di passare d'un colpo dalla logica dei tagli lineari a quella delle

economie di spesa selettive. Operazione che comporta un'attenta analisi preliminare delle dinamiche, per molti versi ancora non sottoposte a controllo, in base a quali la spesa (nonostante reiterate manovre di contenimento degli ultimi anni) resta inchiodata ad oltre il 50% del Pil.

Un'accurata ricognizione del nostro bilancio non offre, del resto, grandi alternative: con la pressione fiscale che, per effetto delle manovre del 2011, volerà oltre il 45% del Pil, ogni spazio residuo per recuperare risorse dovrà passare dal contenimento della spesa. Potranno soccorrere i proventi della lotta all'evasione, ma la prudenza (fatta propria dal governo) consiglia di verificare solo a consuntivo gli incassi effettivi che si realizzeranno. Si tratta evidentemente di girare sulle spese che rientrano nella diretta competenza dello Stato. Il 50% che resta fuori è nelle mani delle autonomie locali, ed è sospeso nel tempo. Dipende dall'effettivo percorso di attuazione del federalismo fiscale, quando e se mai giungerà all'approdo finale.

Nel gran calderone della spesa pubblica - descritto Giarda nel suo recente rapporto - si annida tuttora «sprechi e inefficienze» nella produzione e organizzazione di singoli servizi e attività pubbliche, ma anche «cattiva allocazione delle risorse disponibili». In molti casi, la spesa potrebbe essere ridotta «senza causare riduzione

dell'offerta di servizi». E la premessa per cambiare alla radice le attitudini erassi consolidate, così da aprire la strada al sostegno di quella spesa che al contrario è l'investimento sul futuro del paese (ricerca, innovazione, istruzione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Question time

Pensioni, il ministro rassicura i dipendenti vicini alla mobilità

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Salvaguardia per i lavoratori in mobilità prima della nuova riforma delle pensioni e attento monitoraggio per gli accordi legati a stati di crisi aziendale non contemplati dalla manovra "salva Italia". Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, nel corso di un question time in Aula alla Camera conferma che il Governo segue con attenzione l'evoluzione del problema dei cosiddetti "esodati" anche se non si sbilancia sul ricorso a nuovi correttivi invocati a gran voce da diversi partiti, in primis il Pd dal quale arriva la richiesta di fare leva sul cammino parlamentare del "milleproroghe".

«È indubbio che la manovra previdenziale sia stata molto severa», ha detto Fornero, che ha aggiunto: «È stata preoccupazione del Governo raggiun-

gere obiettivi di rigore finanziario e salvaguardare lavoratori per i quali l'incremento forte dell'età pensionabile avrebbe creato problemi. La riforma - ha sottolineato il ministro - mira anche a sottrarre l'uso improprio del sistema previdenziale come ammortizzatore sociale».

Fornero ha comunque tenuto a sottolineare che il Governo si è preoccupato di «salvaguardare i lavoratori per i quali l'incremento dell'età pensionabile avrebbe potuto creare dei problemi», rafforzando nel passaggio alla Camera della manovra «salva Italia» l'elenco dei lavoratori da esentare dalle nuove regole previdenziali perché «potrebbero trovarsi, in virtù di accordi di mobilità o contratti di solidarietà», senza pensione e senza reddito. Secondo Fornero, gli accantonamenti previsti dovrebbero essere sufficienti. Il ministro ha anche

detto che per tutti quelli che non rientrano negli accordi già siglati in futuro il problema della salvaguardia si potrebbe porre: «Stiamo monitorando con attenzione e stiamo cercando di vedere che cosa potrà essere fatto».

Dalla previdenza alla riforma del mercato del lavoro, Elsa Fornero ha poi ribadito una delle priorità cui sta puntando il Governo, quella della maggiore (e migliore) occupazione delle donne. «Intendo rimettere al centro - ha detto Fornero - il lavoro delle donne come segmento debole. E intendo prendere molto seriamente in considerazione le politiche di conciliazione ma vorrei evitare che ci si riferisse solo al lavoro delle donne». La conciliazione tra i tempi di lavoro e i tempi di vita, ha spiegato il ministro che ha anche delegato per le Pari opportunità, deve riguardare non solo le

donne ma anche gli uomini.

L'aumento della partecipazione delle donne al lavoro rappresenta una delle leve, per l'Italia, da attivare per avvicinarsi il più possibile agli obiettivi sull'occupazione nella «crescita inclusiva» incati nella strategia Europa 2020 fissati a Lisbona. Si prevede un tasso di occupazione *target*, per fine decennio, del 75% della popolazione di età compresa tra i 20 e i 64 anni. E l'Italia con il suo tasso al 61% resta in retroguardia rispetto all'media di Euroarea e Ue-27 che si collocano già oltre quota 8%.

Le politiche per la conciliazione, vale ricordarlo, sono condivise dal ministro Fornero con il collega Andre Riccardi (legge 53/2000) ma toccherà al Lavoro il ruolo più importante nella gestione della delega per il riordino della disciplina sulla conciliazione lasciata dal vecchio Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DONNE E CONCILIAZIONE

Tra le priorità indicate per la riforma del mercato del lavoro la maggiore (e migliore) partecipazione femminile

-20%

Cassa integrazione

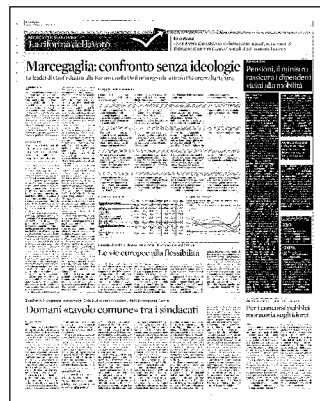
A dicembre s'è registrata una diminuzione delle ore complessivamente autorizzate di Cig rispetto a quelle di mese precedente (-24,3%): il totale è, infatti, passato da 80,3 milioni di ore autorizzate a novembre 2011 a 60,8 milioni di dicembre 2011. Rispetto al dicembre 2010, quando furono autorizzate 86,5 milioni di ore, la diminuzione è del 29%. Il confronto delle ore autorizzate nel 2011, rispetto all'intero anno 2010, evidenzia un calo del 20,8%

INCHIESTA

230

Le vertenze

Sono i casi aperti per crisi aziendale attualmente all'esame del ministero per lo Sviluppo economico. Covolti oltre 30 mila lavoratori.



La proposta di **Saitta e Podestà**

«Sì a ridurre le Province, ma tagli agli uffici periferici statali»

Abolire le Province. È l'obiettivo che accomuna tante forze politiche, numerosi commentatori, leader sindacali e importanti associazioni economiche. Un'alleanza così vasta, che è accompagnata da una grande mobilitazione mediatica, non si era mai registrata neppure per la lotta all'evasione fiscale. Continuiamo a chiederci perché? Forse la crescita esagerata, e non giustificata, del numero delle Province negli ultimi decenni esprime in modo lampante il senso di colpa delle associazioni economiche che le hanno insistentemente volute, da Biella a Barletta-Andria-Trani, per non parlare delle 8 Province esistenti nella sola Sardegna e del Parlamento che all'unanimità ha votato le leggi istitutive, senza preoccuparsi dell'aumento della

spesa pubblica. La nascita di nuove Province ha determinato un aumento dei costi di gestione, ma la grande crescita è dovuta alla contemporanea moltiplicazione di prefetture, comandi provinciali di carabinieri e polizia, comandi provinciali dei vigili del fuoco, provveditorati all'istruzione e alle opere pubbliche, uffici della motorizzazione, camere di commercio, uffici dell'Inps, etc. Oggi tutti vogliono fare dimenticare le proprie responsabilità diventando persino paladini della cancellazione di tutte le Province, anche di

grandi dimensioni, e non degli uffici periferici dello Stato, come se le amministrazioni provinciali appartenessero al regno del male e lo Stato e le Regioni al regno del bene. A tal fine dichiarano in tutte le occasioni che abolendo le Province si risparmierebbero 12 miliardi senza neppure documentarsi. Li invitiamo a leggere il recente studio sulle Province curato dal prof. Lanfranco Seen dell'università Bocconi che rileva che 12 miliardi è la spesa totale che le Province sostengono per lo svolgimento delle proprie funzioni (strade, trasporti, formazione professionale, edilizia scolastica, centri per l'impiego, etc) che in ogni caso qualcun altro dovrebbe sostenere. Ad ogni modo la cancellazione delle Province è diventato il paradigma della non più prorogabile riforma della pubblica amministrazione. Non siamo conservatori. Sappiamo che un ente intermedio come la Provincia esiste in tutta Europa, ma non ci interessa difendere tutto a qualunque costo. In Piemonte i presidenti delle Province hanno deciso in modo autonomo di ridurre il numero da otto a quattro. Occorre ritornare al numero originario delle Province: è sufficiente annullare le leggi istitutive di quelle da eliminare. Occorre contemporaneamente ridurre il numero degli uffici periferici dello Stato: sono sufficienti dei decreti. Occorre cancellare i tantissimi enti, società,

consorzi, agenzie, unioni di comuni, enti parco che nel tempo sono nati più per soddisfare necessità di accrescimento del consenso dei partiti: sono sufficienti leggi regionali e leggi ordinarie statali. Occorre istituire le città metropolitane come prevede la Costituzione: a Milano, Torino, Firenze, Napoli siamo pronti, il governo deve approvare velocemente l'apposito decreto legislativo. Siamo anche consapevoli che si debba procedere

velocemente a una definizione puntuale delle funzioni di ogni ente per assegnare responsabilità univoche, perché la pubblica amministrazione non costituisca un calvario per cittadini e imprese: il Codice delle Autonomie già esaminato dalle apposite commissioni può essere approvato in cinque mesi dal Parlamento. Il percorso indicato ha il vantaggio di essere realistico e in grado di produrre veramente il contenimento della spesa pubblica, tema a noi caro, e può mettere alla prova la classe dirigente nazionale per capire se vuol passare ai fatti, abbandonando le dichiarazioni altisonanti che normalmente non producono effetti. Se ci sarà chiesto un contributo siamo disponibili.

On. Guido Podestà

Presidente della Provincia di Milano

Dott. Antonio Saitta

Presidente della Provincia di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

«Non ci sono solo le Province. Ecco che cosa si può tagliare»

di G. PODESTÀ e A. SAITTA

A PAGINA 19



La crisi europea Il vertice

Merkel promuove l'Italia
«Riforme straordinarie»

E Monti: non siamo più una fonte di contagio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Angela Merkel promuove a pieni voti l'Italia di Mario Monti e si concede perfino una battuta, per scusarsi di avere violato il mito della puntualità tedesca. «Non abbiamo litigato. È che avevamo molte cose di cui parlare», dice con un sorriso ai giornalisti che attendevano da tre quarti d'ora l'inizio della conferenza stampa in cancelleria. Poi arrivano le parole di elogio, chiare e senza sfumature. «Sono state prese misure di straordinaria importanza e rilevanti, sia in termini di velocità che di contenuti. Queste riforme rafforzeranno l'Italia e miglioreranno le sue prospettive economiche».

Meglio di così, quindi, non poteva andare per il presidente del Consiglio che ha lodato anche lui la «maturità» con cui gli italiani hanno accettato i sacrifici che sono stati loro chiesti. «L'Europa — è stato il suo ragionamento — non deve più temere che l'Italia possa essere una fonte di contagio nella crisi. Anzi, può contare su di noi, insieme a Germania e Francia e agli altri Paesi dell'Unione per promuovere la stabilità e la crescita». A questo punto, aggiunge, devono calare gli alti tassi di interesse per i

titoli italiani «che sono giustificati quando c'è sfiducia, ma non sono più comprensibili quando anche dai mercati si esprime apprezzamento per gli sforzi che l'Italia sta facendo».

Monti ha spiegato alla Merkel nei dettagli tutto ciò che il governo ha fatto e vuole fare. Sembrano ormai lontane le incomprensioni e le diffidenze che avevano caratterizzato i rapporti con la Germania nell'ultima fase dell'epoca berlusconiana. «C'era un'atmosfera eccellente e abbiamo ricevuto molto apprezzamento per il nostro operato. Siamo stati ascoltati con grande attenzione» conferma, parlando con il Corriere il ministro degli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, che ha accompagnato il presidente del consiglio a Berlino insieme al vice ministro dell'Economia Vittorio Grilli. In particolare, Monti ha spiegato che l'intervento sulle pensioni è già in vigore, che l'accordo internazionale sul Fiscal Compact, a conclusione del negoziato di Bruxelles, (la cancelliera è ottimista sul raggiungimento un'intesa politica già in occasione del Consiglio europeo del 30 gennaio) verrà ratificato con una procedura parlamentare ordinaria a una sola lettura, che la legge costituzionale che prevede l'obbligo della parità di bilancio è a oltre metà del

suo cammino. Insomma, l'Italia si muove con determinazione. E lo dimostrerà, ha spiegato, anche in quella che è stata definita la «fase due» dell'azione di governo, quella delle liberalizzazioni.

Esaurito il discorso su quelli che i tedeschi chiamavano in passato «i compiti a casa», il discorso non poteva non toccare i temi dello sviluppo e della crescita, già al centro dell'incontro di lunedì scorso tra la Merkel e Sarkozy, anche in previsione del vertice trilaterale di Roma del 20 gennaio. La cancelliera, che appare più disponibile del passato su questo tipo di priorità, ha ricordato la possibilità di utilizzare i fondi strutturali europei per incoraggiare l'occupazione e ha dato un importante segnale per accelerare la creazione del nuovo Meccanismo di stabilità finanziaria europea (Esf) che sostituirà il fondo salva-Stati.

Riguardo alla possibilità di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie, la Merkel ha confermato di immaginarla «personalmente» anche a livello di eurozona. Ma questa posizione non è condivisa dagli alleati liberali. «In un governo — ha aggiunto — è essenziale che tutti i partner siano d'accordo». Per un'intesa «a 27» anche l'Italia: il

no del governo Berlusconi è stato messo in soffitta. E Monti, che è stato «studente del professor Tobin», ha strappato molti sorrisi ricordando che lo stesso economista parlava della sua creazione come di «un mostro di Lochness che si vede, scompare, riappare». «Certo è — ha sottolineato — che oggi ha molto più senso di altri momenti».

Che il clima della giornata fosse stato molto disteso lo si è capi-

to poi anche dall'intervista che la cancelliera ha concesso alla Rai. «Dalla crisi — ha detto — i popoli europei usciranno più vicini, non più distanti». La Merkel si è impegnata perché la Germania sia «comprensiva nei confronti degli altri Paesi», ma ha messo in rilievo che «anche gli altri Paesi devono cercare di capire quello che viene pensato da noi». Solidarietà e rigore, quindi, sono coniugabili. Unico

appunto, alla allieva (o secondo alcuni ex allieva) di Helmut Kohl non piace sentire dire che la Germania deve essere «generosa» perché l'Europa lo è stata con lei all'epoca della riunificazione. «Senza l'unità tedesca — ha detto durante la conferenza stampa — non sarei qui davanti a voi». E la voce le è tremata per un momento.

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassi d'interesse

A questo punto, aggiunge il premier, devono calare gli alti tassi di interesse per i titoli italiani «che non sono più comprensibili»

Tre momenti**Monti «multimediale»**

Il presidente del Consiglio italiano ascolta la traduzione del discorso della cancelliera Angela Merkel attraverso l'auricolare durante la conferenza stampa congiunta, e intanto guarda l'iPhone (Foto lpp/imago/Italyphotopress)

Il saluto dei ministri

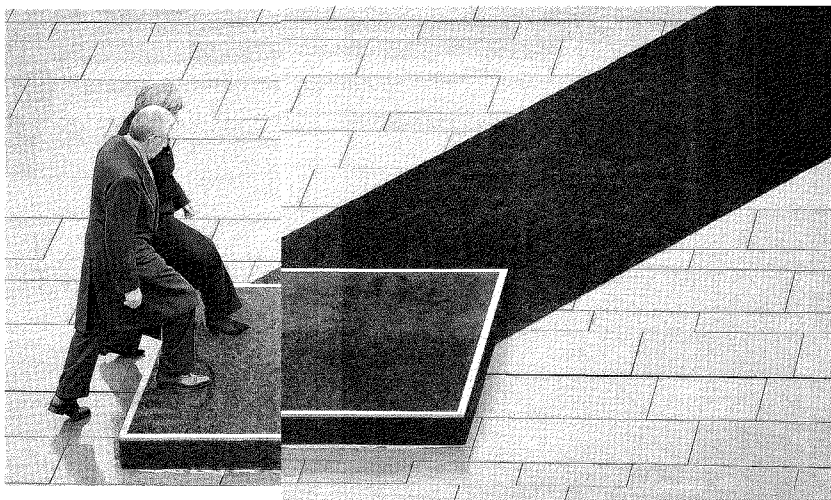
Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, braccio destro della cancelliera sulle materie economiche e difensore della linea del rigore (ma anche molto europeista), saluta il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli davanti alla cancelleria di Berlino

La cancelliera in ritardo

Si presenta assieme a Monti con 45 minuti di ritardo alla conferenza stampa e si scusa così: «Non abbiamo litigato. È che avevamo molte cose di cui parlare». E poi, mostrando sintonia con il presidente del Consiglio, elogia il lavoro del suo governo: «Adottate misure di straordinaria importanza»

Tappeto rosso

La cancelliera tedesca Angela Merkel ha ricevuto il presidente del Consiglio italiano Mario Monti ieri a Berlino. La cancelliera ha «promosso a pieni voti» l'Italia. Monti ha definito il loro rapporto «informale» e di «grande reciproco rispetto» (Fotografo Olycom)



Vertice Merkel-Monti sul patto Ue. La cancelliera elogia l'Italia: passi straordinari

Più soldi al Fondo salva Stati

Liberalizzazioni, il giallo della bozza sui benzinai

«Riforme di straordinaria importanza». La cancelliera tedesca Angela Merkel promuove la manovra anticrisi dell'Italia. Il vertice di Berlino con Mario Monti registra un'attestazione di stima e un'intesa: più soldi al Fondo salva Stati.

La crescita. Il presidente del Consiglio aggiunge: «L'Europa non deve più temere che l'Italia possa essere fonte di contagio nella crisi. Anzi, può contare su di noi per promuovere la stabilità e la crescita».

Il governo. Monti ha illustrato alla Merkel la «fase due» dell'azione di governo sulle liberalizzazioni, intorno alle quali affiora intanto il giallo della bozza sui benzinai.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ARCITALIANO | GIULIANO FERRARA

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni



Il caso Malinconico non mi consola. Lo stile di Mario Monti è stato sfregiato, con la compiacenza di Fabio Fazio, da quella bruttura di cui nel salottino della vaghezza preconfezionata non si è parlato per convenienza, per falso pudore, per opportunismo. Lo ha rilevato inappuntabile Francesco Merlo in un nuovo capitoletto, quello tecnico, della sua saga dell'onestà. Lo hanno anticipato con durezza adamantina il mentore del *Fatto*, Marco Travaglio, e il direttore del *Giornale*, Alessandro Sallusti, chiedendo le dimissioni del reprobato. Anche il grand commis de l'état veniva mantenuto nel weekend, come il ministro di formazione democristiana e di benevolenza berlusconiana che si ritrovò pagata la casa, «a sua insaputa». Un tocco di estrema platealità da commedia leggera, che fa ridere e piangere.

Mi consolerò quando questa peraltro prevedibile e da tempo visibile coda delle intercettazioni, e di quel tanfo grottesco che ne emana, sarà stata tagliata del tutto da comportamenti decenti e da un nuovo centro dell'attenzione pubblica. Il problema degli italiani però non è precisamente quello. Anche il banchiere centrale svizzero si è comportato male, e se ne è andato. Anche il presidente della Repubblica federale di Germania è stato preso con le mani nello stesso vasetto della marmellata in cui pucciò Antonio Di Pietro, il prestito a tasso amichevole, e forse se ne andrà. **La carne è straordinariamente e goffamente debole.** Ma la Svizzera e la Germania stanno alacremenente lavorando, ciascuna nel suo ordine politico e civile, per fare i loro interessi. Noi no. Stentiamo parecchio sebbene commissariati. Noi continuiamo a ripulirci addosso tutti beati e contenti del fare pulizia, quel repulisti che ci accompagna dal tempo di Mani pulite e che ci ha sporcati alla fine più di una tempesta di melma, lasciandoci senza una classe dirigente, senza un programma, senza un metodo politico e un sistema che funzioni, addirittura senza più il diritto di voto.

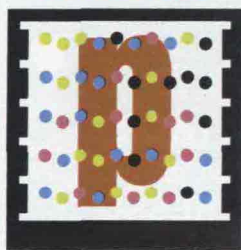
Il problema di Monti, Malinconico a parte, è questo. Fa il tecnico bonario e ironico, piange come un cocodrillo sull'impopolarità dei partiti, sciorina dati, ragionamenti spesso molto convincenti, riforme per decreto fino all'intrattabile Rai, e viaggia e perora la causa del debito pubblico italiano, che intanto si difende a colpi di tasse deprimenti e di blitz sacrosanti contro l'evasione gagliarda. Ma il presidente del Consiglio deve ancora dimostrare di sapere controllare le conse-

guenze politiche della serietà al governo, concetto evanescente e anche un po' viscido. E non sarà facile farlo senza un'anima.

Direte che **l'anima è un concetto metafisico, filosofico**, che i paesi moderni si possono tranquillamente guidare con il calcolo ottimista senz'anima: invece di usare il vecchio arnese del conflitto, sediamoci al tavolino, e calcoliamo, calcolemus, come diceva il filosofo Gottfried Leibnitz. Ma non esistono salvezze aritmetiche, come non esistono tasse, pensioni e liberalizzazioni aritmetiche. Tutto in politica ha un costo sociale, etico e civile, e bisogna mostrarsi disposti a pagarlo in qualche modo quando si governa la macchina dello Stato. Urge un corso accelerato di politica politicante, utile per i banchieri che devono salvare l'Italia. Anche da se stessa. ■

Una cosa non ha ancora imparato il prof Monti: **la politica ha i suoi costi, sociali, etici e civili.** Il caso Malinconico insegna

PANORAMA LIVE



Di' la tua su questo articolo. Scopri come farlo a pagina 127 di *Panorama*.

LA RISPOSTA ALLA SPECULAZIONE

Finalmente battuto un colpo

di **Guido Gentili**

Fa bene Mario Monti a restare con i piedi ben piantati a terra quando osserva che ai progressi nello stile preferisce quelli negli spread. Perché è intorno a quel numero (ieri 5,17% rispetto al Bund tedesco e BTP con rendimento sulla soglia d'allarme forte al 6,99% sul mercato secondario) che si continua a giocare il futuro prossimo dell'Italia. In una partita, in Europa e soprattutto sui mercati, che rimane ad alta tensione.

Intendiamoci. Ieri il premier italiano ha ottenuto un risultato politicamente molto significativo, impensabile due mesi fa. A Berlino, Angela Merkel ha certificato che le misure che lei stessa, nel suo primo incontro con Monti, aveva definito «impressionanti», sono diventate legge e realtà. Progressi «straordinari», li ha definiti di fronte a un Monti «innamorato» della Germania, gran sostenitore dell'eurozona a trazione di fatto tedesca e glaciale due volte con gli Usa (la crisi, al fondo, è responsabilità loro e l'orizzonte continentale non è quello degli «Stati Uniti d'Europa»).

Insomma l'Italia ha fatto bene, e in tempi molto rapidi, la parte che le competeva. Ha voltato pagina con il suo «strano» Governo di impegno nazionale (copyright dello stesso Monti) e s'appresta da qui a pochi giorni a scriverne un'altra nuova di zecca con la riforma del mercato del lavoro e con un colpo secco (dalla benzina ai taxi, dalle Poste alle Ferrovie, dalle banche alle professioni) per aprire in chiave competitiva un sistema bloccato e incapace di crescere.

Ma, soprattutto, la cancelliera Merkel ha affermato che la Germania procederà sulla strada del rafforzamento del fondo salva-Stati e che la stessa Banca centrale europea potrà contribuirvi. Era una delle principali richieste del Governo italiano (assieme a un atterraggio più morbido e sostenibile per il piano di rientro dal debito, anche questo in riscrittura) per stabilizzare il quadro continentale e mettere sul piatto una rete di protezione efficace. Il fatto che Berlino, forte di una crescita 2011 pari al 3% e di un rapporto deficit/Pil all'1,1% (era il 4,3% alla fine del 2010) si sia espressa con chiarezza su questo punto sensibile avendo alle spalle un'opinione pubblica decisamente restia a pagare per i debiti degli altri, segna un punto a favore di Roma e della «tessitura» diplomatica millimetrica intrapresa da Monti in queste ultime settimane.

È netta infatti l'impressione che dopo tanti tentennamenti (e forse sulla scia della frenata tedesca nell'ultimo trimestre) proprio a Berlino, con l'incontro Merkel-Monti, si sia aperta, di fatto, la strada per un nuovo patto europeo a favore della crescita.

Il che significherebbe, per l'Europa, una svolta di eccezionale portata, al di là della ritrovata credibilità dell'Italia. Il nostro Paese, ha potuto così dire Monti, non è più «fonte d'infezione» per l'Europa ma è parte integrante, assieme a Germania e Francia, del motore pro-sviluppo. E proprio Germania, Francia e Italia, nell'incontro triangolare in calendario per il 20 di gennaio a Roma, potrebbero suggellare questo nuovo orizzonte in vista della stesura definitiva del nuovo «patto fiscale» che dovrà entrare in vigore il primo marzo.

Naturalmente sono da escludere miracoli a buon mercato. Il rafforzato fondo salva-Stati dovrà essere operativo nei tempi più rapidi possibili. E lo stesso Monti ha avvertito che per i risultati sul fronte della crescita e dell'occupazione serviranno «molti trimestri». Mentre i mercati parlano più l'inglese che il tedesco, il francese e l'italiano e vogliono i fatti.

Sul terreno insidioso dei tassi d'interesse, la svolta deve ancora materializzarsi: un quadro mosso, dove l'Italia (oggi asta BoT con scadenza a tre mesi e un anno, domani asta BTP a tre anni) resta sotto stretta osservazione. Ancora ieri l'agenzia di rating Fitch chiedeva l'intervento della Bce a sostegno dell'Italia per evitare un «catastrofico» collasso dell'euro. Roma deve piazzare nel 2012 sui mercati titoli per circa 440 miliardi di euro di cui 143 entro fine marzo, secondo le previsioni di Goldman Sachs. Cifre imponenti che indicano quanto sia difficile, con uno spread tra BTP e Bund a 520 punti base, il rifinanziamento «sostenibile» del nostro debito e come, a Roma, le forze politiche che sostengono il Governo e le parti sociali siano chiamate a nuove prove di responsabilità e di coraggio insieme.

Guido Gentili

guido.gentili@ilssole24ore.com

Continua > pagina 11

DALLA PRIMA

Finalmente battuto un colpo

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il presidente dell' Autorità Antitrust, Pitruzzella: non basta intervenire solo sui tassisti e i farmacisti

“Energia, semplificazioni, trasporti è lì la polpa delle liberalizzazioni”

LUISA GRION

ROMA — E' il momento giusto: il clima è mutato e la crisi europea impone cambiamenti ai quali, fino ad ora, il Paese si è sottratto. Ma la partita è così importante che limitare il tema delle liberalizzazioni agli interventi sui taxi o sulle farmacie sarebbe un grosso errore. Tanto più se per riformare alcune categorie si dovessero mettere a rischio i risultati dell'intero processo innovativo. Per cambiare il mercato e agganciare la crescita Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Antitrust, più che dai taxi e dalle farmacie, partirebbe dai settori «capaci di sprigionare un effetto trascinate».

Quali sono presidente?

«L'energia, i carburanti, i trasporti e la pubblica amministrazione, lì c'è la polpa del processo di liberalizzazione»

Ma non affrontando subito i problemi con le categorie non si rischia di dimostrare che basta mettere in ginocchio il traffico per restare immuni dalla svolta?

«Sia chiara una cosa: noi siamo tecnici, le decisioni finali sul come agire spettano al governo e al par-

lamento. I taxi e le farmacie sono certo parte delle liberalizzazioni e gli interventi necessari vanno comunque fatti. Ma il disegno deve essere di ampio respiro: non possiamo rischiare di bloccare un processo di rinnovamento complessivo per logorarci sulle singole categorie. Perderemmo un'occasione importante per l'intero Paese».

Però di concorrenza e trasparenza si parla da anni e da anni l'Antitrust bacchetta monopoli e chiusure. Perché questa dovrebbe essere la volta buona?

«Perché siamo davanti ad una svolta storica: la crisi impone modifiche nei comportamenti collettivi e individuali e questa può essere un'opportunità per modernizzarci. Dal punto di vista dei conti pubblici, dopo le manovre da 83 miliardi, ci presentiamo davanti all'Europa con le carte in regola: la proprietà dei numeri, annotava Pitagora, è la giustizia. Ma ora è necessario che abbia le carte in regola pure l'economia reale: il Paese deve scegliere definitivamente la strada del merito e della competizione e affrontare finalmente il risanamento del tessuto

produttivo superando privilegi, rendite e parassitismi».

Pensa che il Parlamento, che è sede anche di lobby e di interessi di categoria, sia davvero predisposto a questo cambiamento? Sulle liberalizzazioni già stanno montando polemiche e distinguo.

«Al Parlamento che fa da ambasciatore alle categorie particolari si deve contrapporre il Parlamento che rappresenta l'interesse generale: lo sosteneva, nel Settecento, Edmund Burke parlando agli elettori di Bristol. Io credo che ci sia oggi nella nostra classe politica una consapevolezza diffusa che lascia ben sperare».

L'Antitrust ha dato suggerimenti precisi sul come fare le liberalizzazioni. Alcuni sono stati oggetto di critica: la Cisl, per esempio, è contraria alla separazione di Bancoposta da Postespa, dice che favorirebbe le banche.

«Il nostro obiettivo non è sicuramente quello. Noi abbiamo posto il tema di una maggiore chiarezza fra il soggetto Poste e il soggetto Banca, poi sui tempi e i modi di un eventuale intervento deciderà il governo».

Ma proprio il governo ha detto che lo scorporo della rete Snam dall'Eni — chiesta da voi — non è una priorità.

«Penso che quel tema sia molto complesso e che richieda un bilanciamento tra esigenze e interessi diversi. Da una parte ci deve essere la tutela della concorrenza, dall'altra l'attenzione che ogni Paese può e deve riservare ai propri campioni nazionali. Ogni intervento in materia deve essere improntato al massimo equilibrio e alla massima ponderatezza, per cui comprendo e condivido la precisazione del Sottosegretario alla presidenza Catricalà».

Il governo, fra i temi d'intervento sulle liberalizzazioni, inserisce anche la rete idrica, recente oggetto di una consultazione popolare. Cosa ne pensa l'Antitrust?

«Che va rispettata la volontà popolare. Il referendum ha chiesto che sia fatto riferimento alla normativa europea, e che quindi siano le singole amministrazioni locali a decidere se gestire il servizio *in house* o ricorrere a gare. Il ricorso al privato non può più essere una scelta esclusiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Siamo davanti ad una svolta storica: la crisi impone modifiche nei comportamenti collettivi e individuali”

Riforme a tutto campo

Non possiamo rischiare di bloccare un processo di rinnovamento complessivo per logorarci sulle singole categorie

Neo presidente

Giovanni Pitruzzella, avvocato, docente universitario e costituzionalista è stato nominato all'Antitrust a novembre



Via libera alla "banda larghissima"

L'Agcom: entro due mesi l'offerta Telecom per il nuovo sistema

ALESSANDRO LONGO

ROMA — Si è sbloccata la partita della banda larghissima in Italia: le autostrade digitali che portano internet super veloce, fino a 100 Megabit, con fibra ottica nelle case. Agcom (Autorità garante delle comunicazioni) ha deciso ieri le prime regole; la Regione Lombardia ha deliberato di procedere con un piano per assicurare una buona copertura dei servizi.

Il consiglio di Agcom ha deciso all'unanimità: Telecom Italia dovrà pubblicare entro due mesi un'offerta all'ingrosso, per consentire agli altri operatori di offrire servizi banda larghissima al pubblico. Telecom dovrà dare ai concorrenti varie modalità di accesso alla sua nuova rete in fibra (che sta costruendo): "end to end", "Vula" (virtual unbundling), "bitstream". Nel primo caso, significa che i concorrenti potranno prendere vari pezzi di rete da Telecom, fino all'utente. Il Vula e il bitstream sono connessioni più virtuali, invece, tra l'operatore e la rete Telecom. Gli operatori alternativi a proposito stavano facendo battaglia: chiedevano di avere anche l'unbundling fisico (non virtuale), una modalità di accesso molto completa. È la stessa, per intenderci, da cui sono nate le offerte Adsl più economiche. Peccato che Telecom abbia scelto un tipo di rete in fibra dove al momento non è possibile tecnicamente l'unbundling fisico. Agcom cerca di consolare gli operatori di questa perdita in due modi. Primo, impone a Telecom di dare l'unbundling fisico "non appena tecnicamente possibile" (bisogna aspettare che la tecnologia maturi). Secondo, stabilisce che i prezzi di Telecom ai concorrenti, per bitstream e Vula, devono essere orientati al costo in tutte quelle zone in cui non ci sia già una "concorrenza sostanziale". Prezzi orientati al costo della rete - quindi non fatti liberamente da Telecom - è quanto avevano chiesto i concorrenti.

Dovrebbe quindi sbloccarsi

il mercato banda larghissima, che in Italia è restato impantanato per anni (e invece ha fatto strada in altri Paesi europei, per esempio nella vicina Francia). "Vedremo: tutto dipenderà dai prezzi della futura offerta all'ingrosso", fanno sapere da Vodafone. Una buona notizia arriva anche dalla Regione Lombardia: a fine dicembre ha deciso che stanzerà 80 milioni di euro per una futura società, la quale svilupperà un piano banda larghissima. Comincerà sperimentando la fibra nelle case di Monza e nei distretti industriali di Vimercate. Idem a Bergamo e a Brescia, ma in collaborazione con Metroweb (società che intende portare la fibra in città del Centro Nord, anche con l'aiuto della Cassa Depositi e Prestiti). La Regione lavorerà anche per estendere l'Lte (banda mobile che è l'evoluzione dell'Umts/Hpsa) in tutta la Lombardia, collaborando con Infratel (società sotto l'egida del Ministero allo Sviluppo Economico).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lombardia stanZIA 80 milioni per avviare la sperimentazione in alcune aree

La fibra ottica

Copertura territoriale (in %)	% popolazione abbonata	
Malta	0,0	0,0
Grecia	n.a.	0,03
Cipro	0,1	0,02
Belgio	0,1	0,1
Romania	0,2	0,6
Polonia	0,7	0,1
Regno Unito	1,1	0,0
Irlanda	1,2	0,2
Germania	1,5	0,2
Spagna	2,5	0,2
Austria	3,5	0,2
Repubblica Ceca	5,1	0,6
Ungheria	5,9	0,2
Paesi Bassi	9,9	1,4
Italia	10,1	0,6
Norvegia	18,0	5,5
Lussemburgo	20,5	0,2
Francia	20,9	0,7
Slovacchia	21,6	3,7
Finlandia	23,2	1,5
Estonia	25,4	2,7
Danimarca	30,8	3,2
Svezia	32,3	4,0
Islanda	32,7	3,7
Bulgaria	35,2	2,3
Lettonia	36,1	2,8
Slovenia	37,7	6,4
Portogallo	38,6	1,5
Lituania	81,8	9,5

